

## CCXL.

## SEDUTA DI VENERDÌ 18 DICEMBRE 1959

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDI

DEL PRESIDENTE LEONE

## INDICE

	PAG.	PAG.
<b>Disegni di legge:</b>		<b>Corte dei conti</b> ( <i>Trasmissione di atti</i> ) . . . . .
( <i>Approvazione in Commissione</i> ) . . . . .	12379	<b>Interrogazioni</b> ( <i>Annunzio</i> ) . . . . .
( <i>Autorizzazione di relazione orale</i> ) . . . . .	12382	
( <i>Deferimento a Commissione</i> ) . . . . .	12380, 12381	<b>Mozioni sulla situazione ospedaliera</b>
( <i>Trasmissione dal Senato</i> ) . . . . .	12381	( <i>Seguito della discussione</i> ):
<b>Disegno di legge</b> ( <i>Discussione</i> ):		PRESIDENTE . . . . .
Proroga della delega al Governo per la		GIARDINA, <i>Ministro della sanità</i> . . . . .
emanazione di norme relative alle		BARBIERI . . . . .
circoscrizioni territoriali e alle piante		GENNAI TONIETTI ERISIA . . . . .
organiche degli uffici giudiziari.		CAPUA . . . . .
(1833) . . . . .	12386	MINELLA MOLINARI ANGIOLA . . . . .
PRESIDENTE . . . . .	12386, 12387, 12388	ROMANO BRUNO . . . . .
BREGANZE, <i>Relatore</i> . . . . .	12386, 12390	
MUSOTTO . . . . .	12387	
ZOBOLI . . . . .	12388	
PINNA . . . . .	12389	
MERENDA . . . . .	12390	
GONELLA, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>	12390	
<b>Proposte di legge:</b>		
( <i>Annunzio</i> ) . . . . .	12381	
( <i>Approvazione in Commissione</i> ) . . . . .	12379	
( <i>Deferimento a Commissione</i> ) . . . . .	12380	
( <i>Non approvazione in Commissione</i> ) . . . . .	12381	
<b>Proposte di legge</b> ( <i>Svolgimento</i> ):		
PRESIDENTE . . . . .	12382	
ROFFI . . . . .	12382	
BADALONI, <i>Sottosegretario di Stato per</i>		
<i>la pubblica istruzione</i> . . . . .	12384	
GIOIA . . . . .	12384	
PECORARO, <i>Sottosegretario di Stato per i</i>		
<i>lavori pubblici</i> . . . . .	12385	

**La seduta comincia alle 16,30.**

TOGNONI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Approvazioni in Commissione.**

PRESIDENTE. Nelle riunioni di stamane delle Commissioni in sede legislativa sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla II Commissione (*Affari interni*):

LOMBARDI RUGGERO: « Delimitazione del territorio del comune di Arcade ed erezione in comune autonomo del centro di Giavera » (913) *in un nuovo testo e con il titolo*: « Delimitazione del territorio del comune di Arcade ed erezione in comune autonomo del centro di Giavera del Montello »;

dalla V Commissione (Bilancio e partecipazioni statali):

« Rimborso di somme anticipate ad enti civili della Dalmazia da parte delle casse militari negli esercizi finanziari 1941-42 e 1942-1943 » (1218) (Approvato dalla V Commissione del Senato);

dalla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Utilizzazione dei fondi accreditati in contabilità speciali e passaggio di fondi tra funzionari delegati di alcune amministrazioni dello Stato » (Modificato dalla V Commissione del Senato) (1116-B), con modificazioni;

dalla IX Commissione (Lavori Pubblici):

« Norme interpretative della legge 27 dicembre 1953, n. 959, sulle acque e sugli impianti elettrici delle zone montane » (Approvato dalla VII Commissione del Senato) (1770);

GIOIA e PETRUCCI: « Completamento dei lavori previsti per la circonvallazione ferroviaria di Palermo » (1470), con modificazioni;

dalla X Commissione (Trasporti):

« Modificazioni ed aggiunte alle disposizioni contenute nel decreto del Presidente della Repubblica 5 giugno 1952, n. 656, in materia di trattamento di quiescenza al personale degli uffici locali postali e telegrafici, ai titolari di agenzia, ai ricevitori e portalettere » (1777), con modificazioni;

« Trattamento giuridico ed economico degli assuntori dell'azienda autonoma delle ferrovie dello Stato » (Approvato dalla VII Commissione del Senato) (1787);

dalla XII Commissione (Industria).

MARTINA MICHELE ed altri: « Modifica dell'articolo 2 della legge 17 ottobre 1952, n. 1502 » (1425), con modificazioni;

SULLO ed altri: « Completamento ed aggiornamento della Carta geologica d'Italia » (Modificata dalla IX Commissione del Senato) (1115-B).

#### Deferimenti a Commissione.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti in sede legislativa:

alla IV Commissione (Giustizia):

AUDISIO WALTER e SFORZA: « Provvedimenti a favore degli agenti di custodia » (Ur-

genza) (792) (Con parere della V Commissione);

alla XII Commissione (Industria):

« Finanziamenti a favore di imprese industriali per l'attuazione di programmi di riconversione di particolare interesse economico o sociale in vista delle nuove condizioni di concorrenza internazionale » (1819) (Con parere della V e della VI Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

I seguenti provvedimenti sono deferiti in sede referente:

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

COLITTO: « Aggiornamento delle norme regolatrici dell'imposta di valor locativo » (1771) (Con parere della II Commissione);

alla VIII Commissione (Istruzione):

BARBIERI ed altri: « Contributo annuo al comune di Certaldo per il mantenimento della casa del Boccaccio e della biblioteca » (722) (Con parere della V Commissione);

ROFFI ed altri: « Interpretazione autentica della legge 8 dicembre 1956, n. 1429 » (1720) (Con parere della V Commissione);

alla X Commissione (Trasporti):

FABBRI ed altri: « Sistemazione di alcune situazioni del personale della carriera esecutiva dell'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni » (Urgenza) (1083) (Con parere della V Commissione);

alla XI Commissione (Agricoltura):

SCARPA ed altri: « Disciplina dell'impianto di pioppeti su terreni destinati a colture seminatrici o prative o legnose da frutto » (1779) (Con parere della IV, della VI e della IX Commissione);

alla XIII Commissione (Lavoro):

CINCIARI RODANO MARIA LISA: Norme per la giusta valutazione delle capacità lavorative della lavoratrice agricola svolgente attività produttiva non salariata » (1721) (Con parere della I e della XI Commissione);

MAZZONI ed altri: « Modifiche alla legge 11 febbraio 1952, n. 63, sull'abolizione del lavoro notturno dei fornai » (1821) (Con parere della IV Commissione);

alle Commissioni riunite II (Interni) e XIII (Lavoro):

STORTI ed altri: « Norme per la disciplina del rapporto di lavoro delle guardie giurate dipendenti da istituti di vigilanza, di custodia e di investigazione » (1731) (*Con parere della IV Commissione*).

La Commissione I (Affari costituzionali), nella seduta del 16 dicembre 1959, ha deliberato di chiedere, all'unanimità, che la proposta di legge Franceschini e Pitzalis « Disposizioni per il personale di ragioneria dei provveditorati agli studi » (441), ad essa assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La VIII Commissione (Istruzione), nella seduta odierna, ha deliberato di chiedere che la proposta di legge Badaloni Maria e Codignola « Norme per la partecipazione al concorso per esami e per titoli a trecento posti di direttore didattico in prova di cui al decreto ministeriale pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* dell'8 settembre 1959, n. 215 » (1719), ad essa assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

#### Non approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. La VI Commissione (Finanze e tesoro) nella seduta di stamane, in sede legislativa, ha deliberato di non passare all'esame degli articoli della proposta di legge di iniziativa dei deputati Pellegrino ed altri: « Estensione della tredicesima mensilità e dell'assistenza sanitaria ai vice pretori onorari con incarico di uditore vice pretore » (883).

#### Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso il disegno di legge costituzionale, approvato da quel Consesso, in prima deliberazione, nella seduta del 16 dicembre 1959:

« Assegnazione di tre senatori ai comuni di Trieste, Duino Aurisina, Monrupino, Muggia, San Dorlugo della Valle e Sgonico » (1846).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla I Commissione (Affari costituzionali), in sede referente.

#### Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

MIGLIORI ed altri: « Giuramento dei medici » (1847);

DOST E SULLO: « Istituzione della stazione sperimentale del legno, con sede a Milano » (1848);

MARTINELLI ed altri: « Norme integrative dell'articolo 1 della legge 24 luglio 1959, n. 622 » (1849);

LEONE RAFFAELE E BALDELLI: « Assunzione nei ruoli soprannumerari di insegnanti elementari in particolari condizioni » (1850);

MUSCARIELLO ed altri: « Provvedimenti per alcune categorie del personale dell'azienda autonoma delle ferrovie dello Stato dell'ex grado VI » (1851);

GORRIERI ERMANNINO ed altri: « Contributi alle cooperative agricole per l'assistenza tecnica » (1852);

CERVONE ed altri: « Proroga delle agevolazioni fiscali nel settore dell'edilizia di ricostruzione » (1853);

CERVONE ed altri: « Proroga dei termini previsti dalla legge 28 marzo 1957, n. 222, e della legge 11 febbraio 1958, n. 83 » (1854);

MAZZONI ed altri: « Nuove disposizioni in materia di tributi per gli artigiani » (1855);

LAJOLO ed altri: « Riduzione del canone di abbonamento R.A.I.-TV. » (1856);

CUTTITA: « Modifiche alla legge 10 aprile 1954, n. 113, relativa allo stato giuridico degli ufficiali delle forze armate » (1857);

CUTTITA ed altri: « Adeguamento del trattamento economico degli ufficiali delle forze armate » (1858).

Saranno stampate e distribuite. Le prime quattro, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

#### Trasmissione dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. La Corte dei conti, in osservanza di quanto previsto dall'articolo 290 del regolamento per l'amministrazione del patrimonio e per la contabilità generale dello Stato, approvato con regio decreto 23 maggio 1924, n. 827, ha comunicato che in data 14 novembre 1959 è stato ammesso al visto ed alla conseguente registrazione, perché riconosciuto legittimo, il sottoindicato provvedimento dell'ufficio provinciale del te-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1959

soro di Venezia, che aveva avuto corso in seguito ad ordine scritto, a norma del combinato disposto dell'articolo 4 del decreto legislativo luogotenenziale 18 gennaio 1945, n. 16 e dell'articolo 34 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1955, n. 1544:

« Decreto n. 136, in data 13 ottobre 1959, concernente l'attribuzione dell'aumento anticipato di stipendio per nascita di figlio all'ispettore principale del Ministero dei trasporti Loffredi Calcedonio, con l'assunzione del relativo impegno sul capitolo n. 6 dello stato di previsione della spesa del Ministero stesso per l'esercizio finanziario 1959-60 ».

Questo documento è depositato in segreteria a disposizione dei deputati.

#### Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. Comunico che la III Commissione (Esteri), esaminato nella seduta odierna il disegno di legge: « Approvazione ed esecuzione dell'accordo tra l'Italia e la Francia, effettuato mediante scambio di note a Parigi il 30 ottobre 1958, inerente alla convenzione italo-francese relativa all'istituzione di un ufficio comune di controllo alla frontiera di Clavière, conclusa a Parigi il 6 aprile 1956 » (*Approvato dal Senato*) (1845), ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

Il provvedimento sarà iscritto all'ordine del giorno della seduta di domani.

#### Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune proposte di legge. La prima è quella d'iniziativa dei deputati Roffi, De Grada e Seroni:

« Provvedimenti speciali per gli scavi e la sistemazione della zona archeologica di Spina in comune di Comacchio » (1110).

L'onorevole Roffi ha facoltà di svolgerla.

ROFFI. Sento anzitutto il dovere di dichiarare che questa proposta di legge non è mia ma è stata semplicemente ripresa da un progetto precedente, attribuendo pertanto, come ho già fatto del resto nella relazione, il merito dell'iniziativa agli originari presentatori, i colleghi non più deputati Giorgio Franceschini e Gorini, dei quali per altro mi auguro di avere più fortuna.

Nel 1957 questi due colleghi presentarono il provvedimento con urgenza in quanto l'anno precedente, nel 1956, si era arrivati finalmente alla scoperta della città di Spina, quando erano trascorsi oltre trenta anni dalla scoperta della necropoli, ed era già stato istituito un magnifico museo greco-etrusco utilizzando il prezioso materiale rinvenuto a Ferrara. Dopo la scoperta della città, che era rimasta fino allora avvolta nel mistero nonostante le ricerche, in quanto era logico ritenere che accanto alla necropoli esistesse anche una città, fu tenuto un importantissimo convegno di studi etruschi al quale parteciparono i principali studiosi italiani e stranieri della materia, e nel quale si auspicò all'unanimità che gli scavi procedessero speditamente per riportare completamente alla luce la città sepolta.

Anche la Camera si interessò alla questione e, come molti colleghi ricorderanno, fu tenuta, sia alla Camera sia al Senato, una importantissima conferenza dall'esimio professore Altieri, direttore del museo, nel corso della quale egli illustrò i risultati a cui si era pervenuti soprattutto attraverso le fotografie aeree che avevano portato alla scoperta della città di Spina.

La raccolta dei pezzi archeologici, attualmente nel museo di Ferrara, è senza alcun dubbio imponente, sia per rinvenimenti effettuati nelle tombe sia per quelli avvenuti durante gli ulteriori scavi. Per altro, tutto questo preziosissimo materiale è rimasto inutilizzato, perché mancano i fondi per sistemarlo; il che rappresenta un problema non indifferente. A questo si aggiunge l'altro importantissimo problema a cui ho già accennato: quello di portare alla luce al più presto la città che è stata scoperta, come dicevo, soprattutto attraverso le fotografie aeree, che per mezzo di nuovissimi procedimenti ne hanno consentito la individuazione al di sotto dei campi attualmente in gran parte coltivati per l'opera dell'Ente delta padano, che ha passato a coltura una parte di quelle che un tempo erano le valli, ora terre agricole, nelle quali si estendeva la città di Spina.

Sembra a noi opportuno che, per lo meno nei primi sette anni previsti per la prima serie di scavi, si provveda a mettere in luce, non dico tutta la città, in quanto ciò richiederebbe più tempo ed anche maggiori stanziamenti, ma almeno la zona del porto, dal momento che le fotografie aeree hanno rivelato che esisteva un vero e proprio porto, assai importante. Spina era del resto la capitale dell'Adriatico in quei tempi, ed aveva tali

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1959

ricchezze da possedere un *thesauros* presso il tempio di Delo. Sarà opportuno, quindi, riportare alla luce per lo meno il porto e le costruzioni viciniori con una serie di organici scavi, che vanno condotti con notevole urgenza dopo che sono trascorsi tanti secoli.

Penso anche che non sia giusto affermare che si tratti di spese di lusso. Intanto la spesa è limitata a 15 milioni per il corrente esercizio, ed a dieci milioni l'anno per i sei esercizi successivi. Ma soprattutto bisogna considerare, come rilevarono a suo tempo gli onorevoli Franceschini e Gorini, che la maggior parte del denaro sarà impiegata nelle spese per la manodopera, il che porterà un sollievo alla città di Comacchio, le cui misere condizioni ben conosciamo. A parte ciò, sappiamo anche che ogniqualvolta si rinviene qualche oggetto d'arte o si opera uno scavo che mette in luce un'antica città, si crea una vasta corrente di movimento turistico, ed è noto a tutti che il nostro paese trae proprio dal movimento turistico le principali fonti di entrata. Non si tratta quindi di spese voluttuarie o superflue, che possono essere affrontate soltanto quando si è ricchi, ma di normali investimenti ispirati a quei criteri che debbono guidare tutta la nostra politica in questo campo. Lamentiamo, anzi, che in tutti questi anni non si sia provveduto al riguardo con sufficiente dovizia di mezzi, anche se riconosciamo che l'anno scorso si è compiuto uno sforzo in questa direzione aumentando notevolmente i fondi a disposizione delle varie sovrintendenze per le opere di restauro di monumenti, per mantenere in vita il patrimonio che abbiamo e per arricchirlo, come in questo caso, con nuove scoperte da offrire al godimento delle popolazioni e degli studiosi d'Italia e di tutto il mondo che si interessano profondamente a queste questioni.

A volte pensiamo che parlare delle cose etrusche o greche, di questioni cioè tanto lontane dal nostro tempo, costituisca una conversazione solo per poche persone elette e colte appassionate di archeologia. In realtà non è così. Le popolazioni della zona hanno un vivissimo interesse per questi scavi perché, al di là del giusto orgoglio artistico e culturale di possedere una zona archeologica così importante, comprendono quale vantaggio economico deriverà dalla utilizzazione a fini turistici del materiale rinvenuto e dell'insediamento etrusco che verrebbe messo alla luce. Qualcuno pensa — personalmente ho dei dubbi, ma non sono uno studioso della

materia — che attraverso i rinvenimenti si riesca addirittura a svelare il mistero della lingua etrusca, che fino a oggi non è stata ancora decifrata in maniera sicura.

Dopo tante diatribe di carattere giuridico e politico ritengo opportuno parlare un po' a lungo di questo argomento tanto importante, anche perché vorrei chiedere fin da ora che la proposta di legge fosse assegnata alla Commissione in sede legislativa, in modo che non si debba più ritornare in aula. Il maggior tempo impiegato ora nello svolgimento sarà riguadagnato largamente quando la proposta passerà alla Commissione per la sua approvazione definitiva.

Noi riteniamo che gli oggetti che saranno rinvenuti nella zona vadano divisi secondo un criterio un po' diverso da quello indicato nella precedente relazione alla proposta di legge. Pensiamo infatti che sia necessario organizzare a Comacchio un museo etnografico, che tratti della storia della città di Spina, delle sue origini, del suo sviluppo e della sua scomparsa; in altri termini, il visitatore dovrebbe trovare nel museo di Comacchio tutti quei reperti archeologici che diano notizie sui commerci, sui traffici, sui costumi, sul modo, insomma, in cui vivevano gli abitanti della città di Spina. A Ferrara viceversa, nel museo dedicato alla città di Spina, dovrebbero andare gli oggetti rinvenuti negli scavi che presentano particolare carattere artistico. Il museo di Ferrara, in sostanza, dovrebbe indicare il grado di perfezione artistica raggiunto dalle popolazioni della scomparsa città.

Attraverso questa divisione di compiti fra i due musei verrebbe anche ad essere definita, una volta per sempre, la controversia esistente tra Ferrara e Comacchio, la quale ha dato luogo a fatti anche spiacevoli, che sono valsi a ritardare l'opera di scavo. Tale divisione comporterebbe, inoltre, il passaggio di alcuni oggetti che attualmente si trovano nel museo di Ferrara (ad esempio, le barche preistoriche) a quello di Comacchio, trattandosi di reperti che non hanno alcun carattere artistico, ma servono a dare indicazioni su uno dei settori che caratterizzarono la vita della città di Spina. Ovviamente altri oggetti di particolare carattere artistico dovranno essere trasferiti dal museo di Comacchio a quello di Ferrara, anche se rinvenuti dopo che la presente proposta di legge sarà diventata, come speriamo, legge. Infine, questa divisione tra museo etnografico e museo artistico ci consentirà di avere due musei complementari l'uno dell'altro, e quindi non in concorrenza fra di loro.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1959

Evidentemente le somme stanziare non bastano, ma ho già trattato questo argomento in una interrogazione da me presentata, rilevando come a questo proposito esista una convenzione con il comune di Comacchio.

Ritengo superfluo sottolineare l'urgenza di discutere questa proposta di legge. Sappiamo che la popolazione di Comacchio è una popolazione solerte, intelligente, che si interessa vivamente agli scavi che vengono effettuati nella zona di Spina; però occorre anche tenere presente che esiste un illecito traffico degli oggetti rinvenuti, che ha richiesto l'intervento della guardia di finanza per impedire che tali oggetti venissero illecitamente commerciati e sottratti, quindi, ai musei di Ferrara e di Comacchio.

Per tutte queste ragioni, chiedo alla Camera di voler accordare, oltre alla presa in considerazione, anche l'urgenza. Chiedo inoltre che la proposta di legge venga assegnata alla Commissione pubblica istruzione in sede legislativa: mi rivolgo in particolare al nuovo sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione, onorevole Maria Badaloni — a cui rivolgo un cordiale saluto nel momento in cui prende possesso della sua nuova carica — affinché voglia rendersi interprete dei sentimenti che ho espresso nei riguardi del problema trattato nella mia proposta di legge.

**PRESIDENTE.** Il Governo ha dichiarazioni da fare?

**BADALONI MARIA**, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione (Applausi).* Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

**PRESIDENTE.** Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Roffi.

*(È approvata).*

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

*(È approvata).*

Seguono le proposte di legge di iniziativa dei deputati Gioia, Salvatore Aldisio, Barbaccia, Margherita Bontade, Di Leo, Giglia, Petrucci, Restivo, Bernardo Mattarella, Bartolomeo Romano, Sinesio e Volpe:

« Provvedimenti per il risanamento dei mandamenti Monte di Pietà, Palazzo Reale, Tribunali e Castellammare, e delle zone radiali esterne di Borgo e Denisinni, nel comune di Palermo » (1534);

« Provvedimenti per il risanamento igienico e sanitario della città di Palermo » (1536);

« Risanamento di quattro mandamenti e delle zone radiali esterne di Borgo e Denisinni nel comune di Palermo » (1537).

Poiché esse trattano lo stesso argomento, l'onorevole Gioia ha facoltà di svolgerle congiuntamente.

**GIOIA.** Lo stato di depressione economica e sociale dell'area palermitana è caratterizzato dalla gravità ed imponenza del problema del risanamento edilizio della città, strettamente collegato con il piano di risanamento dei quattro mandamenti del centro urbano.

Prima della guerra la città di Palermo aveva, dopo Napoli, il coefficiente di affollamento più alto: infatti il 61 per cento della popolazione risultava alloggiato in abitazioni sovraffollate (con più di due persone per vano), e di tale percentuale il 18 per cento risultava alloggiato in abitazioni caratterizzate da un indice di affollamento superiore addirittura alla 4 persone per vano.

Gli eventi bellici resero la situazione, già grave, insostenibile: il 50 per cento dei 260 mila vani esistenti nella città alla data di inizio delle ostilità fu distrutto o gravemente danneggiato. Secondo i dati del censimento del 1951, la città aveva già compensato le ingentissime distruzioni del patrimonio edilizio adeguandosi quasi all'indice di affollamento dell'anteguerra (1,70), mentre il divario esistente fra l'indice di affollamento della città e quello medio nazionale si era aggravato, passando dal rapporto 1,70-1,40 al rapporto 1,76-1,28.

In questi ultimi otto anni l'iniziativa privata nonché quella statale e regionale hanno svolto un'opera imponente, ma non tale da consentire la soluzione del problema, la cui gravità permane e si estende a causa soprattutto del processo di dissolvimento dell'attrezzatura edilizia esistente nei quattro mandamenti del centro, dissolvimento accelerato dai crolli causati dalle frequenti alluvioni, che ogni anno riducono in stato di inabitabilità circa 2 mila alloggi.

Si è detto prima che il coefficiente medio di affollamento per tutta la città è di 1,70 abitanti per vano; ma nei vecchi mandamenti del centro, di cui si propone il risanamento, esso è di 2,50, con una aliquota di circa il 20 per cento di abitazioni in cui si ha una media di 6 abitanti per vano, e perfino di 12. Tali abitazioni, se così possono chiamarsi, sono composte di 1 o 2 vani, senza servizi igienici, senza cucina, senza acqua, senza luce. È facile immaginare le condizioni di vita dei cittadini costretti ad abitare in quei

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1959

tuguri; famiglie di 6, 9 e perfino 12 persone che devono vivere in ambienti umidi, polverosi, malsani, privi financo di aria pura, in condizioni di promiscuità e di degradazione fisica e morale inconcepibili ed inaudite per un popolo civile.

È qui che bisogna urgentemente operare, perché soltanto attraverso il risanamento dei suddetti quattro mandamenti si potrà risolvere il problema edilizio della città.

Come si vede, il problema è imponente. Riassumendo, si tratta infatti: 1°) di risanare zone urbane dell'estensione di circa 254 ettari, con una popolazione complessiva di circa 125 mila persone addensate in 91 ettari; 2°) di ridurre la densità demografica in tali zone dagli attuali 1.400 abitanti per ettaro a 900 abitanti per ettaro, con una popolazione complessiva di circa 80 mila abitanti: il che comporta il trasferimento di circa 45 mila persone e la costruzione di almeno 10 mila alloggi popolari; 3°) di demolire le case dichiarate inabitabili; 4°) di restaurare le case dichiarate risanabili; 5°) di formare, nelle aree libere di risulta, le attrezzature collettive necessarie allo sviluppo sociale (scuole, asili, mercati, giardini pubblici, ecc.); 6°) di sistemare la rete viaria, idrica, fognante, del gas e della pubblica illuminazione.

Per realizzare un tale piano, occorrono le disponibilità finanziarie per poter procedere alle espropriazioni, le quali comporteranno una spesa di 16 miliardi di lire, come risulta dal piano finanziario allegato al piano di risanamento oggi all'esame del consiglio comunale.

A tal fine è stato costituito un consorzio al quale partecipano il comune, il Banco di Sicilia, la cassa di risparmio, l'istituto autonomo delle case popolari, l'Ente siciliano per le case ai lavoratori e l'U. N. R. R. A.-Casas. Il consorzio provvederà a mettere a disposizione i fondi occorrenti per le espropriazioni. Ma occorre un provvedimento legislativo che consenta al comune di affidare l'esecuzione dei lavori al consorzio per il risanamento, e che regoli la procedura per le espropriazioni: materia questa che forma oggetto della proposta di legge n. 1537, alla cui relazione scritta mi richiamo.

Occorre ancora provvedere ad altri tre problemi che l'amministrazione comunale non è in grado di affrontare e che formano oggetto della proposta di legge n. 1534, e precisamente: 1°) la costruzione, parte in sito e parte in periferia, di almeno 10 mila alloggi popolari; 2°) la costruzione, nei nuovi quartieri popolari, delle relative opere; 3°) l'esecuzione

di opere pubbliche nell'interno dei mandamenti da risanare (strade, piazze, giardini pubblici, gas, pubblica illuminazione, scuole, asili, mercati, fognature, rete idrica, ecc.).

Infine, poiché la Cassa per il mezzogiorno ha già provveduto a risolvere il problema dell'approvvigionamento idrico della città, con la proposta di legge n. 1536 si chiede di completare l'opera iniziata, risolvendo il problema della rete idrica interna, stante che quella esistente, costruita nel 1894, non è in grado di provvedere oggi alla distribuzione dell'acqua già disponibile, ed ancora meno lo sarà domani quando la Cassa per il mezzogiorno avrà consegnato i canali di adduzione dai nuovi bacini dello Scanzano e di Risalaimi.

Connesso al problema della rete idrica, perché con essa spesso interferisce con grave pericolo per la pubblica sanità, è il problema della rete fognante. Devono essere costruiti ancora 55 chilometri di canale del piano approvato dal Consiglio superiore dei lavori pubblici nel 1930, a cui devono essere aggiunti 35 chilometri di nuovi ampliamenti, per complessivi chilometri 90 di canale.

Onorevoli colleghi, la realizzazione del piano di risanamento edilizio, igienico e sanitario della città di Palermo, oggetto delle proposte di legge che ho avuto l'onore di presentare insieme con altri colleghi, è ormai urgente ed indilazionabile, per cui, mentre vi invito a concedere la presa in considerazione delle proposte di legge che ho brevemente svolto, chiedo anche l'urgenza.

**PRESIDENTE.** Il Governo ha dichiarazioni da fare?

**PECORARO, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.** Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

Aggiungo soltanto che, in qualità di palermitano, a titolo strettamente personale, esprimo l'apprezzamento per le tre proposte di legge presentate dall'onorevole Gioia.

**PRESIDENTE.** Pongo in votazione la presa in considerazione delle tre proposte di legge Gioia.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza per le tre proposte di legge Gioia.

(È approvata).

Le proposte di legge oggi prese in considerazione saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1959

PRESIDEZA DEL PRESIDENTE  
LEONE

**Discussione del disegno di legge: Proroga della delega al Governo per la emanazione di norme relative alle circoscrizioni territoriali e alle piante organiche degli uffici giudiziari (1833).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Proroga della delega al Governo per la emanazione di norme relative alle circoscrizioni territoriali e alle piante organiche degli uffici giudiziari.

Come la Camera ricorda, nella seduta di ieri la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente. Il relatore onorevole Breganze ha facoltà di svolgere la sua relazione.

BREGANZE, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, soltanto brevi riferimenti, in quanto trattasi semplicemente, come il titolo annunzia, della proroga di un provvedimento già approvato dal Parlamento alcuni anni addietro. Tuttavia saranno utili alcune rapidissime indicazioni, anche perchè trattasi di un provvedimento, quello di origine, votato nella passata legislatura.

È noto a tutti i colleghi, anche per quanto emerso in ripetute discussioni del bilancio della giustizia, che esiste una determinata posizione generale degli uffici giudiziari, bisognosa di taluni ritocchi. In modo particolare, su 23 corti d'appello, esistono attualmente 154 tribunali e 979 preture (con 328 sezioni staccate). Queste circoscrizioni traggono origine dall'ordinamento giudiziario del 1941 e, solo per alcune piccole e limitate zone, da modifiche integrative successive.

È certo però che, in gran parte, queste circoscrizioni risalgono ancora alla costituzione dello Stato italiano unitario. È quindi evidente che molte situazioni di fatto sono mutate: o perchè la popolazione è variata, o perchè diversa — in eccedenza o in difetto — è l'importanza dei singoli centri, o perchè diverso è il sistema delle attuali comunicazioni. Di qui, appunto, l'opportunità di una revisione.

Discorso analogo può esser fatto anche in riferimento alle piante organiche, pure contemplate dal provvedimento in esame. Basterà ricordare come oggi le piante organiche dei singoli uffici giudiziari prevedano 5703 magistrati e 7017 cancellieri e segretari, oltre a 1700 dattilografi, 2528 ufficiali giudiziari e loro aiutanti e 1300 uscieri. Per loro, pur sempre auspicando un maggiore

potenziamento, si tende frattanto ad una migliore distribuzione.

Accedendo in tal senso ai voti largamente espressi, nel 1956 l'allora guardasigilli, onorevole Moro, presentò un disegno di legge inteso ad attuare tale revisione e redistribuzione. Lo strumento più idoneo era ritenuto quello della delega, appunto perchè si tratta di materia tecnica. La delega stessa era d'altra parte studiata ed attuata con rispetto evidente dell'articolo 76 della Costituzione: in quanto da un lato si fissava un preciso termine di tempo (3 anni), e dall'altro si dettavano criteri specifici, contenuti nell'articolo 2 del progetto di legge allora presentato. Era prevista, in specie, per tutti gli uffici giudiziari la possibilità di variazioni del territorio o in riduzione o in aumento e, soltanto per le preture, la possibilità anche di istituzioni e soppressioni; nel contempo, era prevista per tutti la possibilità di modifica delle rispettive piante organiche. In ogni caso, il criterio base era quello delle esigenze obiettive delle popolazioni interessate. Veniva anche istituita una commissione qualificata, a carattere consultivo, composta di 6 magistrati, 6 deputati e 6 senatori.

Il Senato approvò allora la legge, dopo una diffusa relazione del senatore Spallino, e così la Camera, dopo la relazione del collega Amatucci. Ricorderò come la Camera esprime il suo consenso con 380 voti favorevoli e 67 voti contrari.

Ha avuto quindi inizio un serio lavoro della commissione consultiva, di cui fu primo presidente lo stesso attuale sottosegretario onorevole Spallino, poi il senatore Di Pietro ed infine il senatore Zelioli. Ed è stata valida nella commissione stessa la presenza dei parlamentari, alcuni dei quali tra i più autorevoli che siedano in quest'aula.

L'istruttoria è stata certamente molto accurata; e, ad eliminare eventuali dubbi, vorrei citare un solo dato circa la situazione di fatto delle preture. Sulle 979 preture esistenti, è emerso che ben 226, nel triennio dal 1° gennaio 1955 al 31 dicembre 1957, avevano — singolarmente considerate — svolto un complesso di affari, fra civili e penali, che non arrivava a 1500 unità; mentre in altre 119 preture, singolarmente considerate, si era svolto un complesso di affari, fra civili e penali, in quel triennio, inferiore a 2 mila unità.

È evidente, né occorre invocare il signor De La Palisse, che non bastano i dati puramente numerici per qualificare l'esigenza di una pretura in sito, in quanto molte altre

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1959

esigenze — politiche, sociali, di ordine pubblico e morali — possono ben giustificare l'esistenza, purché non siano esigenze storico-sentimentali o meramente di campanile. E in questo senso il lavoro della Commissione è proceduto con diligenza e serietà. Senonché esso, per la sua stessa mole, non è stato ancora completato: manca una parte relativa alla revisione dei territori e quella relativa alle piante.

Ora, poiché il 18 gennaio andrà a scadere il triennio assegnato per l'esercizio della delega, si propone una proroga, che è stata prudentemente contenuta nel breve periodo di 6 mesi.

Con queste considerazioni, forse eccessive e che d'altra parte molti colleghi hanno presenti meglio di me, raccomando alla Camera di voler approvare questo disegno di legge.

**PRESIDENTE.** La ringrazio, onorevole Breganze, per la sua relazione orale.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Musotto. Ne ha facoltà.

**MUSOTTO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, la legge del 27 dicembre 1956 delegava il Governo della Repubblica, per la durata di tre anni, ad emanare decreti aventi valore di legge ordinaria per apportare modificazioni alle circoscrizioni giudiziarie ed alle piante organiche degli uffici giudiziari.

All'articolo 5 della legge citata era prevista la nomina di una commissione composta di sei senatori, di sei deputati e di sei magistrati con la facoltà di esprimere semplicemente dei pareri. I tre anni stanno per scadere, ma la commissione, malgrado la buona volontà e la celerità impiegata nell'adempimento del proprio dovere, non è riuscita ancora a completare i suoi lavori. Da qui la necessità, già avvertita dalla commissione stessa, di una proroga della delega.

Per porre la commissione in grado di espletare il proprio mandato, nel disegno di legge presentato dal ministro guardasigilli si è chiesta la proroga di sei mesi. Il lavoro di revisione è piuttosto arduo, complesso e richiede indagini che, se anche talvolta allungano l'istruttoria, sono tuttavia necessarie per assicurare alla commissione stessa tutti gli elementi di giudizio.

A questo punto desidero ricordare, signor ministro, il pensiero del senatore Azara, una persona a me cara perché fummo magistrati insieme, perché egli è un isolano come me ed autorevole interprete della voce della Sardegna.

Riferendo sul presente disegno di legge al Senato, l'onorevole Azara, che fu alto magistrato ed anche ministro della giustizia, esprimeva parere favorevole alla proroga della delega, ma raccomandava nello stesso tempo di tenere in considerazione la esigenza che il cittadino possa giungere davanti al magistrato per chiedere giustizia. « Il risparmio che può derivare da alcune eventuali soppressioni — aggiungeva — è di importanza notevolmente inferiore al vantaggio sociale che si ha nel facilitare per tutti l'opera della giustizia ».

Nella relazione svolta durante la discussione dinanzi al Senato della legge di delega di cui oggi chiediamo la proroga l'attuale sottosegretario, onorevole Spallino, ricordò a sua volta il dovere che incombe sullo Stato di avvicinare la giustizia al popolo. Ed io stesso, in uno dei miei interventi sul bilancio della giustizia, ebbi occasione di definire la pretura « un centro di civiltà ». Uno dei ministri della giustizia del passato aveva già chiamato le preture, e con ragione, le « sentinelle avanzate » della giustizia. Il pretore (mi si passi l'espressione) fa anche della politica giudiziaria, perché a lui si rivolge chi non ha la possibilità di procurarsi il patrocinio di un avvocato. Il pretore non soltanto è una fonte di civiltà, ma porta la luce della giustizia specialmente nei nostri paesi di montagna, paesi isolati dove il giudice istruttore arriva con molto ritardo, quando il solerte maresciallo dei carabinieri avrà già interrogato l'imputato, e non sarà più possibile cancellare il risultato di quell'interrogatorio che tratterà la direttrice di marcia nello svolgimento del processo.

Lo stesso onorevole Spallino ammoniva che occorre raccogliere elementi che consentano di emettere un meditato giudizio, ma che non devono essere i dati statistici a consigliare dannose soppressioni. La commissione non si è attardata su tali dati, ma ha tenuto in particolare conto la necessità sociale di determinate località, dove la pretura rappresenta davvero un centro di civiltà e di luce.

Quindi l'onorevole Azara potrà essere lieto del pensiero dell'onorevole sottosegretario, ed anche del criterio, direi unanime, che ha retto e disciplinato i lavori della nostra commissione. 1893-1923: 1.030 preture soppresse, una ecatombe, e con provvedimenti che mancavano di motivazione. Questa commissione va riparando, molto limitatamente, agli errori e ai danni prodotti dal famoso decreto del 1923.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1959

Vorrei ora porre un interrogativo all'onorevole ministro. Il Parlamento approverà la proroga, la commissione lavorerà ancora per sei mesi: quando sarà completato il lavoro in ordine alle preture, potrà la commissione cominciare a lavorare in rapporto ai tribunali? Presso il Ministero di grazia e giustizia giacciono, infatti, trenta proposte di istituzione di nuovi tribunali, le quali, almeno in parte, sono legittime, specialmente per quanto riguarda comuni che avevano già avuto il loro tribunale; tra questi ricorderò quello di Breno, che sta particolarmente a cuore all'onorevole Ghislandi.

Ma procediamo anzitutto alla interpretazione della legge del dicembre 1956. Essa stabilisce che le modificazioni delle circoscrizioni potranno consistere: a) nell'aumento o nella diminuzione del territorio compreso nella circoscrizione degli uffici giudiziari già esistenti; b) limitatamente alle preture, nella soppressione o nello spostamento di sedi di uffici già esistenti e nella istituzione di nuovi uffici ». Non si parla quindi di tribunali, ma di preture: ammettendo possibili soppressioni, il legislatore ha voluto fare riferimento solo alle preture.

Ma è un concetto generale quello che deve reggere l'economia della nostra legge, che reca dichiaratamente norme relative alle circoscrizioni territoriali ed alle piante organiche degli uffici giudiziari. E sembra a me che nelle circoscrizioni territoriali siano anche compresi i tribunali. Ritengo quindi che la commissione, quando avrà sistemato la materia riguardante le preture, potrà legittimamente, anche traendo argomento dalle disposizioni della legge del dicembre 1956, procedere alla istituzione ed alla soppressione di qualche tribunale.

**BREGANZE. Relatore.** Di sole preture, non di tribunali.

**MUSOTTO.** Ecco un concetto che non posso evidentemente accettare. Infatti, la legge parla di modifiche alle circoscrizioni territoriali giudiziarie, senza parlare di preture o di tribunali. E i tribunali fanno parte degli uffici giudiziari.

**PRESIDENTE.** Affinché i concetti siano chiari, bisogna riportarsi alla legge che ci accingiamo a prorogare. Qui non si può aprire un dibattito, trattandosi solo di una proroga.

**MUSOTTO.** In effetti, ho cercato di interpretare l'articolo 2 della legge originaria del dicembre 1956, il cui titolo è: « Delega al Governo per l'emanazione di norme relative alle circoscrizioni territoriali e alle piante organiche degli uffici giudiziari ».

Tale articolo stabilisce: « Le modifiche delle circoscrizioni potranno consistere: a) nell'aumento o nella diminuzione del territorio compreso nella circoscrizione degli uffici giudiziari già esistenti; b) limitatamente alle preture, nella soppressione o nello spostamento di sedi di uffici già esistenti e nella istituzione di nuovi uffici ».

Da quanto esposto, emerge che la legge è quanto meno oscura. Infatti, pur avendo avuto in Commissione contrario il pensiero dell'onorevole Breganze, molti autorevoli colleghi hanno condiviso questa mia interpretazione estensiva.

Comunque, noi voteremo in favore del disegno di legge, con la certezza che, dopo il lavoro che faremo in ordine alla soppressione od alla istituzione di altre preture, si possa intraprendere, obbedendo alle esigenze nazionali, il lavoro relativo alla istituzione dei trenta tribunali le cui istruttorie, ormai definite, giacciono negli archivi del Ministero di grazia e giustizia. (*Applausi a sinistra*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Zoboli. Ne ha facoltà.

**ZOBOLI.** Sono favorevole a questa richiesta di proroga, pur ritenendo necessario precisare che questo mio consenso non deve intendersi (del resto questo è stato l'atteggiamento da noi assunto in Commissione) nel senso che siamo proclivi a creare precedenti circa la questione delle deleghe. Siamo infatti assai gelosi al riguardo, in quanto attraverso la delega si rinuncia alla normale attività legislativa, che invece deve essere tenuta in grande considerazione. Quindi, non possiamo né dobbiamo largheggiare in fatto di deleghe, ed è nello spirito di questa mia precisazione che, con l'augurio anche che questa delega non vada ad assommarsi ad altri precedenti, noi voteremo favorevolmente.

Dato poi che la commissione prevista ha sei mesi di tempo per completare i suoi lavori, auspico che vi siano dei ripensamenti circa il ridimensionamento e la redistribuzione delle circoscrizioni giudiziarie. Indubbiamente, saranno proposte delle modifiche, come pure nuove sedi di pretura e di tribunale. Io non sono — e l'ho già detto chiaramente nel mio intervento durante la discussione del bilancio del Ministero di grazia e giustizia — molto propenso all'allargamento del numero delle sedi. A mio avviso, la giustizia non è mai stata un problema di quantità, bensì un problema di qualità. Pur tenendo presente l'aumento della popolazione, e quindi il mutato rapporto, nel corso di un secolo, tra circoscrizioni giudiziarie e

popolazione, penso che abbiamo piuttosto bisogno di buoni organi che di organi più numerosi. Pertanto, non spezzerò molte lance a favore dell'aumento delle sedi di tribunale e di pretura. Però, una preoccupazione di carattere sociale mi porta a ricordare che, per quanto riguarda i tribunali, una valutazione sull'opportunità o meno della soppressione o della istituzione di nuove sedi è agevole, ed è pertanto difficile cadere in errore.

Indubbiamente il discorso diventa più delicato quando si passa al tema delle preture. Ho sentito il relatore parlare della non rispondenza, per lo meno formale, di molte preture e della loro diminuita attività, statisticamente accertata, per cui potrà imporsi la soppressione di alcune di esse. Primo esame dovrebbe essere quello dell'ubicazione della pretura, ed anche della qualità sociale dei cittadini che fanno parte della circoscrizione giudiziaria. In certe località montane, dove è difficile raggiungere la sede giudiziaria, si rende necessario il mantenimento della pretura, non potendosi sottrarre a delle misere popolazioni l'istanza giudiziaria che avvicina di più la popolazione alla collettività e che eleva il senso morale. Per questi casi, quindi, non è sufficiente una considerazione semplicemente aritmetica delle attività della pretura, ma occorre tenere conto della qualità delle cause, qualità che rappresenta l'esigenza della giustizia. Un montanaro, prima di adire la giustizia, medita a lungo valutando le proprie possibilità e le proprie economie, e sente molto più del cittadino che ha facilità di accesso alle sedi giudiziarie l'esigenza della pretura. Non bisogna dimenticare poi che molte volte il pretore — e questa è una lode agli eroici pretori di montagna — sentendosi inserito nella collettività nella quale vive, assume volontariamente la funzione lodevole di pacificatore delle parti che accorrono litigiose al suo cospetto. E se ciò torna a danno della statistica, è però certamente utile per l'armonia della convivenza nella località giudiziariamente retta da quel magistrato.

Raccomando pertanto di tenere presenti queste mie considerazioni quando si dovrà procedere alla soppressione di certe preture, specie di quelle ubicate in montagna o in località socialmente un po' abbandonate. E ci auguriamo che la proroga di sei mesi, che unanimemente abbiamo approvato in Commissione e che ci accingiamo a votare, serva a far riconsiderare la necessità effettiva e non formale delle sedi giudiziarie quando si dovrà provvedere alla redistribuzione delle circoscrizioni. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pinna. Ne ha facoltà.

PINNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo già dichiarato in Commissione che siamo favorevoli alla proroga del termine concesso al Governo per apportare modifiche alle circoscrizioni giudiziarie ed alle piante organiche degli uffici giudiziari. Cogliamo questa occasione, tuttavia, per invitare ancora una volta il Governo alla più severa cautela in questo delicatissimo e complesso lavoro.

Ho sentito poco fa l'onorevole Breganze parlare di un criterio che ha definito ora storico, ora tradizionalistico, ora campanilistico, criterio che certamente di per sé stesso è da ripudiare, ed a cui comunque non bisogna conferire valore assoluto. Non si può però, onorevole ministro, conferire valore assoluto neanche all'altro criterio che pare debba presiedere all'attività della commissione, quello cioè del lavoro svolto. Bisogna por mente a tutto un complesso di fattori, ma preminente dovrebbe essere il fattore che definisce fisico-sociale. Non basta dire che in un anno o in un triennio una determinata pretura ha svolto scarsa attività, ma bisogna tenere conto concretamente, e non in base a criteri astratti, di ciò che una determinata pretura rappresenta in una zona ed in un certo ambiente sociale.

Questo comporta, onorevole ministro, l'esame dello stato delle comunicazioni, nonché la valutazione, sia pure severa, del peso che una pretura viciniera o altre preture dovrebbero sopportare in seguito alla eventuale soppressione di quella determinata pretura. Tutto questo ha importanza soprattutto per il Mezzogiorno, per le isole, per le zone montane, per le zone desertiche. Se si considera, per esempio, che la Sardegna ha 53-54 abitanti per chilometro quadrato, ne deriva che questo criterio della valutazione del territorio, della scarsa densità della popolazione, dovrebbe rendervi, signori della maggioranza, estremamente cauti prima di procedere alla soppressione di una pretura che meno di ogni altra possa avere titoli per il suo mantenimento dal punto di vista dell'attività svolta. Non si deve sopravvalutare il criterio aritmetico delle cause e delle sentenze fatte, ma tenere conto, invece, delle giuste esigenze della popolazione e soprattutto delle distanze che un contadino, un montanaro, un valligiano deve percorrere per chiedere e ottenere giustizia. Giacché tutto ciò che andiamo dicendo sulla nobiltà di questo bene supremo che, non dimentichiamolo, è anche un servizio

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1959

di prima necessità, diventa retorica se non se ne deducono conclusioni e conseguenze pratiche.

Un'altra osservazione concreta è necessario fare a questo proposito. Il pretore sostituisce spesso negli atti più importanti delle istruttorie penali il procuratore della Repubblica ed il giudice istruttore, per cui diventa, come osservava dianzi il collega Musotto, la sentinella dello Stato. Direi anzi che la pretura rappresenta addirittura lo Stato nella sua funzione più alta. Per questi motivi, onorevole ministro, la soppressione di una pretura qualsiasi particolarmente nel Mezzogiorno e nelle isole, e segnatamente in Sardegna (parlo della Sardegna, perché si tratta della mia terra e ne conosco a fondo la situazione), sarebbe un fatto estremamente grave. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Merenda. Ne ha facoltà.

MERENDA. Solo poche parole su questo disegno di legge per sottolineare i motivi che a mio avviso dovrebbero esentarci dall'entrare nel merito, già discusso in occasione della legge fondamentale che il Governo oggi con questo disegno di legge chiede di prorogare. A me pare che il voto favorevole a questa proroga possa e debba essere dato con serena e tranquilla coscienza, vorrei dire senza condizionamenti, addirittura senza raccomandazioni, dal momento che, dalle notizie che ho avuto — perché non faccio parte della Commissione giustizia — mi risulta che la commissione consultiva ha lavorato con intensità ed approfonditamente, e che la gran parte dei pareri da essa dati sono stati espressi all'unanimità; anzi, proprio questa richiesta di proroga sta a confermare l'impegno col quale il Governo si è messo al lavoro per eseguire il mandato che gli è stato affidato dalla Camera.

Tutte le garanzie, tutti gli affidamenti che la Camera poteva richiedere delegando in materia il suo potere legislativo al Governo, sono stati offerti in occasione della discussione della legge fondamentale che ora dobbiamo prorogare. E non è fuori di luogo ricordare le assicurazioni che il ministro dell'epoca dette a proposito della possibilità di ascoltare anche i pareri dei consigli dell'ordine forense, cosa che si è fatta e si sta facendo.

Se le cose saranno in questi termini, se il lavoro è stato svolto in questa maniera, con chiarezza di impostazione e con serietà di esecuzione, mi pare che possiamo tranquillamente, proprio per consentire lo

espletamento di questo compito, dare il nostro voto favorevole alla proroga, con la certezza che il Governo continuerà, come ha fatto finora, ad agire nell'ambito della delega e dei limiti in essa posti dal Parlamento.

PRESIDENTE. Poiché non vi sono più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Domando al relatore se ha qualcosa da aggiungere alla relazione orale.

BREGANZE, *Relatore*. Nulla, signor Presidente, tranne confermare le assicurazioni e gli affidamenti già espressi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di grazia e giustizia.

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*. La relazione Breganze è stata così analitica, completa e sintetica che ha offerto tutti gli elementi necessari per una valutazione del disegno di legge di proroga. Quindi, prendo la parola solo per rivolgere un vivo ringraziamento al relatore, il quale mi esonera dall'entrare negli argomenti che egli ha già esposto. Ringrazio pure tutti gli oratori che sono intervenuti: l'onorevole Musotto, pur essendo molto spiacente di non poter condividere la sua interpretazione della legge, perché mi pare che la lettera della legge stessa sia molto chiara, e che anche la Commissione abbia convenuto su una interpretazione che purtroppo è discorde da quella da lui prospettata; l'onorevole Zoboli per i suoi consigli, al quale per altro devo dire che, proprio tenendo presenti i criteri indicati nella legge, la Commissione ha lavorato nel senso che egli oggi ha ribadito; l'onorevole Pinna e l'onorevole Merenda per quanto hanno detto. Ma non sarei completo se non rivolgessi anche un vivo ringraziamento alla commissione consultiva, che, sotto la direzione così fervida del senatore Zelioli e con l'apporto dato da parlamentari, deputati e senatori, e da magistrati zelanti, ha passato in esame un abbondantissimo materiale che il Ministero aveva, come suo dovere, regolarmente istruito, insistendo anche particolarmente sulla necessità che la Commissione, prima di arrivare a qualunque conclusione, avesse tutto il tempo necessario per un esame obiettivo, e perché tutti quei criteri che sono determinati dalla legge (criteri sociali, topografici, geografici, economici, ecc.) fossero il più possibile rispettati.

Malgrado questo lavoro così fervido e così zelante, purtroppo siamo nella necessità di dover chiedere la proroga della delega. Non ne abuseremo, onorevole Zoboli. Non si tratta, poi, di una delega, ma della semplice proroga di una delega, ed abbiamo piena fiducia di

completare il lavoro entro il termine indicato, così come confidiamo che questa provvida legge di delega per la revisione delle circoscrizioni si dimostrerà veramente efficiente, e sarà anche utile al Governo per un riordinamento degli uffici giudiziari secondo le intenzioni dei promotori della legge stessa. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo unico del disegno di legge. Se ne dia lettura.

TOGNONI, *Segretario*, legge:

« Il termine previsto dall'articolo 1 della legge 27 dicembre 1956, n. 1443, col quale il Governo della Repubblica è stato delegato ad emanare uno o più decreti, aventi valore di legge ordinaria, per apportare modificazioni alle circoscrizioni giudiziarie e alle piante organiche degli uffici giudiziari, è prorogato di mesi sei ».

PRESIDENTE. Non sono stati presentati emendamenti. Il disegno di legge, che consta di un articolo unico, sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

#### Seguito della discussione di mozioni sulla situazione ospedaliera.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione di mozioni sulla situazione ospedaliera.

GIARDINA, *Ministro della sanità*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIARDINA, *Ministro della sanità*. Il problema dei rapporti tra istituti mutualistici ed ospedali è stato di recente esaminato e definitivamente risolto nel corso di una riunione cui hanno partecipato i rappresentanti dei ministeri interessati.

In base all'accordo testé raggiunto, l'« Inam » provvederà, entro il 30 novembre 1959, a pagare alle amministrazioni ospedaliere le rette per i ricoveri successivi al 3 aprile 1959 nella misura approvata dai prefetti. Le rette, a richiesta delle singole amministrazioni ospedaliere, potranno essere aumentate di una percentuale corrispondente all'onere derivante dai miglioramenti per il personale ospedaliero, contenuti nel recente accordo nazionale, nei limiti che saranno stabiliti dalla commissione centrale interministeriale, entro il 30 novembre.

L'« Inam » si è, altresì, impegnato a pagare tre miliardi annui fino al saldo del debito maturato con le predette amministrazioni per le differenze delle rette anteriori al 3 aprile

1959. L'accordo non esclude tuttavia la possibilità che si trovi una soluzione per provvedere ad un più sollecito pagamento degli arretrati, in virtù di garanzie statali si spera di anticiparne il saldo.

La commissione centrale interministeriale fisserà, entro il 31 marzo 1960, i criteri per la determinazione, l'aggiornamento ed il coordinamento delle rette a decorrere dal 4 aprile 1959 e fisserà, tra l'altro, la regolamentazione dei rapporti tra le amministrazioni ospedaliere e gli istituti di assicurazione per le malattie e risolverà i casi per i quali le commissioni provinciali dichiarino di non essere in grado di formulare i propri pareri circa la revisione delle rette.

Giorni or sono ho comunicato a tutti i prefetti ed ai medici provinciali che, con riferimento al recente accordo F.I.A.R.O.-« Inam », la commissione centrale interministeriale ha stabilito i limiti massimi degli aumenti delle rette, conseguenziali alle applicazioni dei miglioramenti economici al personale ospedaliero.

Per quanto concerne, infine, la questione (cui fa cenno la mozione Gennai Tonietti) delle rette maturate presso gli istituti ospedalieri per ricoveri, disposti da questo Ministero, di ammalati tubercolotici e di colpiti da poliomielite (mozione n. 62, ultimo capoverso), assicuro gli onorevoli firmatari della mozione che le rette riguardanti i tubercolotici vengono sistematicamente pagate dall'amministrazione entro 90 giorni dalla scadenza del trimestre a cui si riferiscono, analogamente a quelle afferenti ai poliomielitici ricoverati nei centri di recupero.

Sta di fatto, tuttavia, che per le rette di questi ultimi sussiste attualmente, limitatamente al primo trimestre dell'esercizio in corso, un certo ritardo nella liquidazione delle stesse, in quanto le aumentate necessità (maggiore numero di assistiti ed elevazione delle rette) hanno già assorbito totalmente i fondi disponibili in bilancio per cui si è resa necessaria una richiesta di integrazione, al fine di sanare la situazione nel migliore dei modi e nel più breve tempo possibile.

Per quanto riguarda le gestioni commissariali di enti assistenziali, desidero precisare che esse sono determinate da particolari situazioni di carenza funzionale o dall'irregolare andamento dei servizi. In ogni caso il ricorso alle gestioni commissariali viene effettuato in base e nei limiti delle disposizioni vigenti.

Relativamente alle riforme statutarie, le prefetture assecondano o propongono d'ufficio, ai sensi di legge, le iniziative che si appale-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1959

sino più opportune nell'interesse particolare dell'ente ed in quello generale della assistenza pubblica. (*Commenti a sinistra*).

Molti ospedali sono in una situazione deficiaria, anche là dove non mancano proventi di patrimonio che sono talvolta ingenti o addirittura colossali, ma sempre inadeguati alle aumentate esigenze dell'assistenza ospedaliera ovvero, per altre circostanze, poco redditizi.

Le cause principali della crisi finanziaria sono molteplici. Anzitutto, criteri amministrativi non sani, come ad esempio l'assunzione di personale non necessario, cioè esuberante rispetto alle normali esigenze.

Vi è poi l'impianto e l'esercizio dei servizi collaterali che sono indubbiamente gravosi per la gestione ospedaliera. L'amministrazione dell'ospedale pubblico non può infatti scegliere i servizi da produrre; deve, invece, scegliere i modi per attuare tali servizi.

Tra le cause della crisi finanziaria di molti ospedali segnalano anche il ritardo della riscossione dei crediti per le spedalità consumate, crediti dovuti dagli enti pubblici, il che costringe gli ospedali, per evitare ristrettezze di disponibilità di cassa, a provvedere all'apertura di conti correnti presso istituti di credito, con il conseguente peso considerevole di residui passivi che vengono a gravare sui magri bilanci.

Altre cause del dissesto sono le spese continue e crescenti per fabbricati, per macchinari, per impianti, che condizionano la sua vita futura, nonché la concorrenza delle case di cura private. Quest'ultima causa, però, non gioca, almeno per ora, un forte ruolo, perché, come è noto, gli ospedali difettano generalmente di posti-letto disponibili per il fenomeno del superaffollamento.

BUCALOSSI. Anche in questo settore, tuttavia, si verificano delle punte stagionali.

GIARDINA, *Ministro della sanità*. Esatto, tant'è vero che a Milano, che pure dispone di un buon numero di posti-letto, sono stati rifiutati ricoveri perché gli ospedali erano sovraffollati.

Per fronteggiare la situazione, gli ospedali sono ricorsi all'aumento progressivo e talvolta indiscriminato delle rette. Qual è stata la conseguenza? I comuni hanno denunciato la propria impossibilità di sostenere i maggiori oneri, relativamente al ricovero dei poveri; le mutue, ed in particolare l'« Inam » hanno pure denunciata la gravità della loro situazione finanziaria, in quanto l'improvviso e continuo aumento delle rette le poneva in

situazioni non previste dai loro bilanci di previsione. (*Interruzione del deputato Bucalossi*).

In tema di posti-letto è da notare quasi generalmente una grave insufficienza ed una irrazionale distribuzione nel territorio nazionale. La capacità recettiva degli ospedali è soddisfacente nell'Italia settentrionale e centrale e molto difettosa nell'Italia meridionale e insulare, cioè proprio nelle zone le quali sono meno dotate, tra l'altro, di vie e di mezzi di comunicazione. Perciò abbiamo ospedali e letti sufficienti nelle regioni economicamente più sviluppate; pochi ospedali e letti mancanti nelle regioni depresse; e una disordinata distribuzione, per cui in taluni casi si ha anche eccesso di posti-letto, fino a provocare concorrenza tra gli stessi ospedali. Mentre in qualche zona si ha difetto assoluto, emendato in parte da iniziative private, in altre, meglio fornite, ogni tanto sorge la denuncia di casi di dicotomia, cioè di illecita concorrenza, che si traduce nell'accaparramento di clienti.

Le conseguenze più frequenti di tale carenza di posti-letto sono il superaffollamento che si riflette senza dubbio nella funzionalità degli ospedali stessi, i cui servizi non sono adeguati ad un numero di ammalati superiore al previsto; promiscuità dei degenti, nel senso dei vecchi con i giovani, dei convalescenti con i moribondi; letti e brande nelle corsie e nei corridoi; numero di ammalati in ogni camera al di là di ogni regola sana di igiene.

Il recente congresso di Palermo della F.I.A.R.O. ha certamente voluto significare, da parte degli amministratori degli ospedali d'Italia, la particolare loro comprensione della situazione ospedaliera del mezzogiorno d'Italia e delle isole.

Nel settore dell'edilizia ospedaliera è da notare in genere difficoltà di manutenzione, sia ordinaria sia straordinaria, nonché difficoltà di rammodernamenti e di ampliamenti.

Da rilevare, inoltre, indiscriminati criteri nelle costruzioni di nuovi ospedali, per mancanza di un centro coordinatore. Lo sviluppo disordinato e slegato ha creato negli ospedali ipertrofie ed atrofie. Piccoli ospedali che vogliono far tutto e che espandono reparti senza ragion d'essere, senza badare o pensare ai rischi: il tutto sotto la spinta di competizioni e di emulazioni anacronistiche fuori posto. Mezzi tecnici e scientifici e corpi sanitari che non possono, per ovvie ragioni, avere la consistenza necessaria in modesti ospedali. L'*hinterland* per molti ospedali è insufficiente ad alimentare una capienza non rapportata al bisogno. La dispersione, a sua volta, provoca

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1959

deficienza ai grandi complessi che dovrebbero invece contare su tutte le risorse indispensabili per le ricerche e le terapie più specializzate e su tutti i ritrovati della scienza.

È noto poi che il personale sanitario spesso è insufficiente di numero e inadeguatamente pagato; insoddisfatto dello stato giuridico e della carriera; preoccupato per i criteri che regolano i concorsi ospedalieri; inquieto per l'instabilità degli assistenti e degli aiuti. Il problema dei concorsi, che oggi è all'ordine del giorno delle categorie interessate, è fortemente aggravato dalla lotta tra ospedalieri ed universitari, sì che giustamente si è detto che il mondo dei nostri medici è senza pace.

Si lamenta anche la mancanza di personale specializzato: scarseggiano, infatti, infermieri diplomati, tanto che uomini dei servizi pesanti sono spesso chiamati a sostituirli. Da notare ancora l'insufficienza dei tecnici di laboratorio e di altro personale ausiliario, mentre è generalmente auspicata una migliore istruzione e cultura professionale del personale infermieristico. Si incontrano, infine, difficoltà non lievi per l'acquisto di nuove attrezzature diagnostiche e terapeutiche.

Da lamentare, altresì, leggi ormai antiquate ed inidonei metodi amministrativi; lentezza burocratica e pesantezza di controllo; e bardature amministrative di un'epoca tramontata. L'anacronismo della legislazione intralcia il funzionamento degli ospedali.

L'attuale ordinamento giuridico ospedaliero prevede che tutti gli enti pubblici, comprese le opere pie nelle quali rientrano quasi tutti gli ospedali, indipendentemente dal fatto che detti enti siano o no autosufficienti, subiscano un controllo da parte degli organi statali di tutela (bilanci, regolamenti, organici, contratti, ecc.).

Se questi sistemi di complicatissima burocrazia sono utili in ogni altro campo dell'amministrazione statale, sono però deleteri in quello della pubblica assistenza nella quale si impongono spesso necessità contingenti di rapidi e talvolta immediati provvedimenti, per le quali seguire il sentiero burocratico può significare un ritardo tale che potrebbe porre in pericolo la salute dei cittadini. Spesso per un acquisto anche urgentissimo occorre un lasso di tempo di oltre un anno. Non può non riconoscersi che le pratiche amministrative sono talvolta così lunghe da intralciare notevolmente la funzionalità degli ospedali. Legislazione quindi anacronistica e conseguentemente inadeguata dei regolamenti interni.

È superfluo osservare che i nostri rilievi e le nostre constatazioni non hanno valore

assoluto, perché vi sono nel nostro paese numerosi ospedali che, a parte i problemi del personale e delle rette, possono gareggiare con i migliori ospedali stranieri.

Come non è da dimenticare che notevoli progressi sono stati realizzati in questo dopoguerra, sia per ulteriormente accrescere la già notevole dotazione di apparecchiature scientifiche, sia per migliorare gli ambienti di ricezione dei malati e sia per completare e rammodernare i più importanti servizi e le diverse attrezzature. Inoltre, non si può tacere della concessione dei contributi per il potenziamento delle attrezzature tecniche, contributi che, ogni anno, nei limiti delle possibilità di bilancio, il Ministero della sanità ha concesso e concede agli ospedali.

Dal 1950 al 1957 sono stati istituiti complessivamente 27 nuovi istituti pubblici di ricovero e cura, dei quali: 2 ospedali specializzati di prima categoria; 2 ospedali specializzati di seconda categoria; 4 ospedali specializzati di terza categoria; 11 ospedali generali di terza categoria; 3 infermerie; 1 ospedale psichiatrico; 3 sanatori; 1 preventorio. Nello stesso periodo risultano istituite 276 case di cura private, e chiuse 13, con un attivo, quindi, di 263 nuove case di cura.

È doveroso sottolineare a questo punto come molti dei summenzionati nuovi ospedali siano istituzioni specializzate, la cui importanza è notevole in considerazione del continuo progredire delle scienze e della pratica della medicina, per cui si richiedono oggi prestazioni sempre più qualificate.

Ma non è solo dal numero delle nuove istituzioni che può apprezzarsi lo sforzo compiuto dal paese. Basta ricordare i gravi danni inferti dalla guerra al patrimonio ospedaliero, per quanto riguarda locali, attrezzature e materiale sanitario in genere (quindi si è dovuto anzitutto ricostruire gli ospedali distrutti o danneggiati) e tener presente che dal 1950 al 1956, e cioè nei soli primi 9 anni di applicazione delle provvidenze previste dalla legge 3 agosto 1949, n. 589, sono stati attrezzati, tra costruzioni *ex novo*, ricostruzioni ed ampliamenti, n. 24.555 nuovi posti-letto ospedalieri, oltre a 306 posti-letto in ospedali psichiatrici e 180 posti-letto in istituti sanatoriali.

In particolare sono stati infatti ripristinati a cura e spese del Ministero dei lavori pubblici, in base alle leggi sui danni di guerra, 30.000 posti-letto, ed i relativi servizi ed attrezzature, con una spesa globale erogata di oltre 30 miliardi. Sono stati finanziati, con spesa a totale carico dello Stato, ovvero con ammissione al contributo statale, oltre 600

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1959

opere in parte di nuova costruzione ed in parte di ampliamento e miglioramento. In complesso si tratta di altri 25.000 posti-letto, con una spesa globale di oltre 35 miliardi di lire. Di queste opere il 50 per cento è stato già realizzato, il 25 per cento è in corso di avanzata realizzazione, e per il residuo 25 per cento sono in corso procedure per l'appro-

vazione dei progetti e l'immediato inizio dei lavori.

Un totale, quindi, fra eseguiti ed in corso, di oltre 55.000 posti-letto per un importo di oltre 65 miliardi, sempre a carico dello Stato.

Ecco due prospetti indicativi degli istituti pubblici di cura costruiti *ex novo* dal 1945 al 1956:

RIPARTIZIONI NAZIONALI	Ospedali generici		Ospedali specializzati		Sanatori		Ospedali psichiatrici		Totali	
	Nu- mero	Posti letto	Nu- mero	Posti letto	Nu- mero	Posti letto	Nu- mero	Posti letto	Nu- mero	Posti letto
Italia settentrionale	10	859	6	1.051	7	3.584	—	—	23	5.494
Italia centrale . . .	10	871	—	—	11	2.381	—	—	21	3.252
Italia meridionale e insulare . . . . .	22	1.124	4	411	7	1.907	2	1.280	35	4.722
<b>Totali nazionali . .</b>	<b>42</b>	<b>2.854</b>	<b>10</b>	<b>1.462</b>	<b>25</b>	<b>7.872</b>	<b>2</b>	<b>1.280</b>	<b>79</b>	<b>13.468</b>

Dalla pubblicazione dell'« Istat » *Statistica degli Istituti di cura pubblici e privati*, 1954 (edito nel 1957).

NUMERO POSTI LETTO SECONDARI A RICOSTRUZIONE O AMPLIAMENTO DI ISTITUTI PUBBLICI DI CURA.

(in applicazione alla legge  
3 agosto 1949, n. 589). (b)

Italia settentrionale . . . . . 5.785  
Italia centrale . . . . . 698  
Italia meridionale e insulare . . . 1.688

**Totale . . . . . 8.171**

(b) I dati, forniti dal Ministero dei lavori pubblici, con nota n. 169 del 29 gennaio 1957, si riferiscono al periodo che va dal 1950 al 1956.

ELENCO DEGLI ISTITUTI PUBBLICI DI RICOVERO E CURA ISTITUITI DAL 1° GENNAIO 1951 AL 15 SETTEMBRE 1956 DESUNTI DALLA APPENDICE DELLA « STATISTICA DEGLI ISTITUTI DI CURA PUBBLICI E PRIVATI » 1954 (pagg. 189 e seg.).

Denominazione	Categoria	Anno di fondazione
Cavalese (Trento) osp. di Fiemme . . . . .	3 gen.	1955
Trento centro traumatol. I. N. A. I. L. . . . .	3 spec.	1954

Denominazione	Categoria	Anno di fondazione
Selva di Cadore (Belluno) ist. ort. elioterapico . .	1 spec.	1953
Venezia casa com. di ri- poso San Lorenzo . . .	infirm.	1955
Caprino Veronese osp. ci- vile . . . . .	3 gen.	1952
Verona Ospedale geriatrico	1 spec.	1954
Grado (Gorizia) osp. ma- rino . . . . .	3 spec.	1955
Loano (Savona) osp. ma- rino Piemontese . . . .	3 spec.	1955
Firenze osp. convenz. C. R. I. n. 36 . . . . .	2 san.	1953
San Casciano (Firenze) osp. San Giuseppe . . .	infirm.	1952
Sesto Fiorentino (Firenze) ist. san. di Pratolino	2 san.	1953
Arcidosso (Grosseto) pre- ventorio C. R. I. . . . .	preven.	1951
Sabaudia (Latina) istit. prov. ass. infanzia . . .	3 spec.	1952
Agnone (Campobasso) osp. civile . . . . .	3 gen.	1952
Casoli (Chieti) osp. civile G. Consalvi . . . . .	infirm.	1952

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1959

Denominazione	Categoria	Anno di fondazione
Ortona (Chieti) osp. civile Bernabeo . . . . .	3 gen.	1956
Pozzuoli (Napoli) osp. civile Santa Maria delle Grazie . . . . .	3 gen.	1955
Pozzuoli (Napoli) manic. giud. femminile. . . . .	Ps.	1955
Eboli (Salerno) osp. C. R. I. n. 19 . . . . .	3 gen.	1955
Sarno (Salerno) osp. S. M. O. M. Villa Malta . . . . .	3 gen.	1955
Bari centro traumatol. ortop. I. N. A. I. L. . . . .	2 spec.	1952
Catanzaro osp. sanat. Madonna dei Cieli C. P. A. . . . .	san.	1956
Ribera (Agrigento) osp. civile Parlapiano . . . . .	3 gen.	1952
Messina ist. chir. arciconfraternita Sant'Angelo de Rossi . . . . .	2 spec.	1953
Taormina (Messina) osp. circoscriz. San Vincenzo . . . . .	3 gen.	1951
Palermo centro per la lotta contro i tumori . . . . .	3 spec.	1952
Ghilarza (Cagliari) osp. civile Delogu . . . . .	3 gen.	1953

Si può affermare che nell'ultimo cinquantennio il numero complessivo dei posti-letto per malati acuti in Italia (esclusi i posti-letto per tubercolotici e quelli per malati di mente) si è quasi triplicato. Infatti da 66.000 letti circa all'inizio della prima guerra mondiale, oggi, per i malati acuti, si contano circa 220 mila letti pari a 4,3 posti-letto per 1.000 abitanti.

L'onere sostenuto dallo Stato, nel settore dell'assistenza ospedaliera, specie in applicazione delle provvide leggi 3 agosto 1949, numero 589 (legge Tupini) e 7 agosto 1955, n. 723 (leggi che, come è noto, assicurano alle istituzioni di assistenza o beneficenza un contributo costante per 35 anni e la garanzia necessaria per ottenere i mutui di favore dalla Cassa depositi e prestiti) ed i risultati conseguiti appaiono assai significativi quando si consideri che si sono dovuti, in questo ultimo decennio, riparare i gravi danni inferti dalla guerra al patrimonio ospedaliero prima ancora di por mano alle nuove costruzioni.

Ciò non toglie però che la crisi oggi investe gran parte dei nostri ospedali, soprattutto nei settori finanziario, ricettivo, edilizio e in quelli relativi al personale (sanitario ed ausiliario), alle attrezzature ed infine nel campo legislativo.

Non sono problemi che si possono trascurare o dilazionare nel tempo, perché l'ospedale nella società moderna deve assolvere una funzione sociale ben diversa e più vasta di quella che era propria dell'ospedale di pochi decenni orsono.

Dicevo il 14 luglio, a conclusione della discussione del bilancio, in questa aula: « In pochi campi così come in quello ospedaliero vi è una diffusa sensazione che tutto sia ancora da fare. Ciò dipende dal fatto che le esigenze di assistenza ospedaliera si evolvono e si ampliano ogni giorno con progressione geometrica, in relazione al crescente favore che l'assistenza ospedaliera incontra presso la popolazione, al vertiginoso sviluppo delle conoscenze mediche, alla richiesta di prestazioni sempre più qualificate e conseguentemente al rapido superamento dei manufatti e degli impianti, al più intimo inserimento infine dell'attività ospedaliera nel campo della sanità pubblica e della sicurezza sociale. Ma i progressi mirabili verificatisi in quest'ultimo ventennio nel campo delle discipline medico-chirurgiche pongono il problema dell'assistenza ospedaliera non più o non tanto in termini quantitativi, bensì in termini qualitativi e soprattutto distributivi ».

I cittadini hanno ormai quasi del tutto superato quello stato d'animo, determinato da motivi tradizionali e psicologici ben noti, di paura o diffidenza verso gli ospedali. Oggi la situazione è quasi capovolta: tutti preferiscono ricorrere all'ospedale anche per lievi infermità.

Oggi, l'ospedale, da istituzione di carità per le cure degli indigenti, è divenuto un centro di cure aperto a tutte le categorie sociali mediante il corrispettivo di un pagamento. Questa evoluzione deve ascrivere a due cause principali: il progresso della tecnica medica ed ospedaliera e lo sviluppo della legislazione sociale.

Tale procedimento di trasformazione non è ancora compiuto e pertanto gli istituti ospedalieri si trovano ovunque in difficoltà. Difficoltà proprie di tutti i periodi di transizione quando si rende necessario cambiare non soltanto gli ordinamenti ma anche la mentalità degli uomini e gli strumenti di lavoro.

L'assistenza data dagli ospedali si è trasformata: dal plurisecolare carattere preminentemente caritativo in assistenza di diritto, in virtù della costituzione e per effetto della prassi mutualistica. Si sono determinate nuove esigenze, compiti nuovi e più estesi doveri per i nostri ospedali. C'è in realtà un nuovo clima sociale nel nostro paese.

Non si può quindi restringere tutto il problema della crisi ospedaliera ad una vertenza tra « Inam » ed ospedali, ma bisogna esaminarlo in tutti suoi aspetti se si vuole far qual cosa di veramente costruttivo. Da un lato le città vedono aumentare vertiginosamente la popolazione; dall'altro lato il progresso della scienza medica in tutte le sue branche e specializzazioni comporta un incremento delle necessità di cure ospedaliere, come numero e qualità, tale progresso impone un continuo rinnovamento di attrezzature, sia edilizie che strumentali, e sempre una maggiore spesa delle medicine e dei processi curativi.

La crisi attuale degli ospedali, non solo italiani, dipende dall'aumento enorme dei compiti che si sono dovuti assumere. In Italia il numero dei ricoveri si è elevato in pochi anni da 2 a 4 milioni. Questo fatto ha accentuato il carattere di servizio pubblico nella funzione ospedaliera e resa più acuta la crisi. L'ospedale è diventato il centro primario ed essenziale dell'assistenza sanitaria. La constatazione è di dominio comune. Se ne ha anche la conferma dallo sviluppo delle specializzazioni. Numero di ricoverati e giornate di ricovero dal 1930 ad oggi si sono triplicati: poco più di un milione i ricoverati nel 1930, oltre 3 milioni i ricoverati in ospedali e case di cura private nel 1957; da 15,3 milioni di giornate di degenza, nello stesso periodo, si è passati a 42,4 milioni di giornate.

Gli istituti mutualistici con i vasti incrementi da essi determinati, provvedono oggi al 70 per cento dei ricoveri in ospedali: 2.050.000 ricoveri su di un totale di circa 3.020.000.

Si assiste in tutti gli ospedali ad un aumento progressivo del numero dei malati e delle degenze ospedaliere. Durante la stagione invernale l'afflusso è tale da creare gravissime difficoltà. La crescente fiducia verso gli ospedali e verso le forme di assistenza medico-specializzata, la formazione di una migliore coscienza sanitaria, beneficamente e largamente influenzata dal mutualismo e l'enorme aumento del ricorso all'ospedale, hanno posto in evidenza le mende della nostra rete ospedaliera.

Da questa situazione nazionale e dalle esigenze sociali dell'ora presente deve prendere le mosse e piena coscienza la nostra politica ospedaliera, politica di cui ho tracciato le linee nel discorso che ho avuto l'onore di pronunciare il 14 luglio davanti a questa Assemblea.

Tenuti presenti i dati statistici dell'attuale consistenza quantitativa e qualitativa della rete ospedaliera e i vari problemi or ora se-

gnalati, ho predisposto un piano diretto al fine di coordinare, riordinare, completare, perfezionare tutta la materia ospedaliera.

Riforma finanziaria. L'ospedale deve essere considerato allo stesso livello di una azienda industriale, deve avere tutte le caratteristiche di una impresa. Come impresa industriale l'ospedale deve tendere a positivi risultati economici, quali migliori prezzi e migliori servizi per il ricoverato e migliori salari per i dipendenti.

Per assumere, come può assumere, l'essenza di impresa industriale, l'ospedale moderno ha bisogno di un vero arsenale tecnico applicato alla diagnostica ed alla terapia. Come azienda industriale l'ospedale è riconosciuto in molti paesi stranieri. Per additare un esempio, ricordo che nella Germania dell'ovest nel settore ospedaliero sono stati fatti in questi anni investimenti uguali a quelli impiegati nelle ferrovie. Gli ospedali sono considerati nel mondo economico-finanziario internazionale quale terreno fertile di ottimi investimenti. Tutta l'economia nazionale vi è interessata: commercio, industria e lavoro. Un ospedale già assorbe, pur osservando i criteri più rigidi amministrativi ed i principi più rigorosi dell'automazione, più mano d'opera (sanitari e personale ausiliario) che un'industria grande o media, cioè abbiamo un rapporto tra investimenti di capitale e manodopera superiore proporzionalmente a quello di qualsiasi altra industria.

Guardiamo, ad esempio, le percentuali relative al personale dei nuovi modernissimi ospedali della Germania occidentale. Le percentuali degli otto ospedali ultimamente costruiti e già in attività sono rispettivamente le seguenti: 55 per cento; 60 per cento; 67 per cento; 71 per cento; 76 per cento; 79 per cento; 46 per cento; 109,9 per cento. Sottolineo che tale percentuale si riferisce al personale in servizio in rapporto a 100 ammalati assistiti; nell'ultimo ospedale di cui ho dato la percentuale il personale sia sanitario sia ausiliario è addirittura in numero superiore a quello degli ammalati assistiti.

I costi di gestione degli ospedali sono per il 60 per cento circa costi di personale. L'economia di gestione non può essere certo raggiunta dando meno cibo, meno medicinali meno assistenza. Tutto questo sarà sempre un *quid* fisso che non si può e non si deve comprimere. L'unica voce che si può comprimere è quella relativa al personale. Pur mantenendo ferma l'asserzione che nessuna industria potrebbe assorbire in proporzione tanto personale quanto ne assorbe un ospedale, ciò

non toglie che vi siano ospedali con personale numericamente superiore al necessario.

Riduzioni si potrebbero conseguire mediante il ricorso ai metodi della razionalizzazione. Nulla di più increscioso che un uso sbagliato o uno spreco delle energie umane. I servizi (farmacia, cucina, lavanderia, sterilizzazione, ecc.) devono essere organizzati in modo da soddisfare le aumentate esigenze attraverso il massimo di razionalità igienico-sanitaria, nel rispetto della migliore funzionalità ed economia. Questi i canoni: migliorare il rendimento senza aumento di costi o mantenere il livello attuale di rendimento ad un prezzo ridotto.

L'ospedale, così come noi lo concepiamo, non può e non deve ignorare i principi e gli sviluppi dell'automazione, della standardizzazione, della pianificazione e dell'industrializzazione. Principi che non sono affatto in contrasto con i valori etico-giuridici che sono patrimonio quasi millenario dell'assistenza ospedaliera. E veniamo ora ad un argomento trattato da quasi tutti gli oratori e, in particolare, dall'onorevole Bruno Romano.

Per migliorare ed accrescere il rendimento delle istituzioni ospedaliere, per rendere funzionale un'azienda così complessa, occorre una organizzazione moderna in tutti i suoi impianti e servizi e occorre anche creare i quadri interni sulla base di una carriera razionale ed allettante per coloro che desiderano esercitare la professione medica negli ospedali.

Occorre anche preparare gli amministratori. Naturalmente per gli ospedali già esistenti che sono opere pie, dovremmo inserire i tecnici futuri nell'amministrazione senza violare la figura giuridica dell'ospedale concepito quale opera pia; mentre si potrà procedere più radicalmente per i nuovi ospedali che sorgono, a cui daremo una nuova diversa figura giuridica. Si deve formare un corpo numeroso di veri capaci amministratori e in tal senso ho già messo in esame il problema, per organizzare l'ordinamento degli studi di scuole speciali destinate alla formazione dei dirigenti amministrativi ospedalieri cioè dirette alla formazione didattica dei capi di gestione ospedaliera. In questo settore si procederà celermente tenendo conto delle esperienze straniere. Come è noto, in Francia la preparazione tecnica degli amministrativi dei pubblici ospedali è particolarmente curata; in Inghilterra esiste un apposito collegio universitario; negli Stati Uniti d'America ben 6 università hanno creato scuole speciali destinate allo scopo.

All'XI congresso internazionale degli ospedali tenuto ad Edimburgo nel giugno scorso si è accennato alla iniziativa della prima scuola europea di amministratori di ospedali, sotto gli auspici dell'università di Edimburgo e con l'appoggio dell'Organizzazione mondiale della sanità. Siamo sicuri che l'avvocato Luigi Colombo, che presiede l'Organizzazione internazionale degli ospedali, darà certamente impulso a questa idea che è sorta dal congresso da lui presieduto. Comunque, prenderemo al più presto gli opportuni accordi con il Ministero della pubblica istruzione.

I problemi finanziari degli ospedali non possono né debbono essere, molto semplicemente, risolti con l'aumento delle rette di degenza gravandole di oneri impropri. Il problema della retta è attualmente uno dei più discussi. Vi sono tesi opposte e contrastanti che si possono così riassumere: la retta deve essere fissata con lo scorporo del costo dei servizi sociali, cioè la retta deve lasciare senza copertura importanti titoli di spese? la retta deve coprire interamente il costo rappresentato da un funzionamento economico degli ospedali, ivi compresi cioè gli ammortamenti, gli interessi sui prestiti e le riserve?

L'esperienza francese in tema di retta è proprio simile alla nostra. Si pensi infatti che in Francia dal 1951 al 1956 il costo delle prestazioni ospedaliere è più che raddoppiato per i servizi di sicurezza sociale. Tale incremento — si rileva in una relazione della corte dei conti della Repubblica francese — risente solo in piccola misura della espansione dei servizi sanitari; dipende dal progresso tecnico e dalla maggiore complessità delle cure; ma rivela anche alcune mancanze del servizio pubblico ospedaliero: eccesso di personale, insufficiente qualificazione di molti impiegati, assenteismo ed eccesso di compiti amministrativi (proprio si può dire che in queste poche righe abbiamo un quadro precisamente corrispondente a quello italiano). La relazione rileva anche che le tariffe non solo sono in continuo aumento negli ultimi anni, ma sono diverse da un ospedale ad un altro.

Ma anche se si pervenisse concretamente da noi ad una retta scorporata degli oneri impropri, essa risulterà sempre quasi irrisoria di fronte a quella degli altri Stati. Certo stabilire una retta che veramente corrisponda alla realtà è bene, perché bisogna sapere esattamente come stanno le cose. Naturalmente ciò pone nuovi problemi che bisognerà coraggiosamente affrontare.

La riduzione del costo dei ricoveri poi non è necessariamente un segno di produttività. Una degenza anche costosa è preferibile ad un ricovero interminabile a buon prezzo in un altro ospedale. Comunque, per la trasformazione dell'ospedale in istituzione aperta a tutti i ceti mediante pagamento è opportuno che le rette di degenza mantengano livelli accessibili, tranne altri accorgimenti, alla maggioranza dei cittadini, sia paganti direttamente sia paganti a mezzo degli enti previdenziali.

Per le spedalità a carico dei comuni si può presto giungere a qualche nuovo sistema, come quello che molti hanno esposto in varie occasioni: quello, per esempio, di esonerare i singoli comuni dal pagamento delle spese di spedalità e costituire un consorzio provinciale alimentato per metà dai comuni e per metà dalle province sulla base del periodo di degenza, cioè costituzione di casse provinciali di spedalità alle quali tutti gli enti tenuti al pagamento delle rette siano obbligati per legge e a versare ogni due mesi una quota di acconto sull'ammontare delle spese di ricovero che annualmente sostengono e dalle quali ogni ospedale può esigere mese per mese una parte dei suoi crediti in corso di maturazione. Il tutto, naturalmente, salvo conguaglio a fine anno. Si fissi, pertanto, una regola al fine di contribuire all'immediato pagamento della retta. La immediatezza del pagamento è una questione vitale dei nostri ospedali per evitare che siano costretti a ricorrere ad anticipazioni bancarie.

Ho creduto opportuno di farmi dare dal Ministero dell'interno, che amministra il fondo di anticipazioni di spedalità, un quadro della situazione del momento. Il Ministero dell'interno provvede, ai sensi della legge 8 luglio 1957, a ripartire, in relazione alle necessità del servizio, il fondo stanziato in bilancio per anticipazioni a favore dei nosocomi della Repubblica per rette di spedalità dovute dai comuni per ricoveri. Questo fondo, stabilito in 10 miliardi dalla legge sopraccitata, è stato aumentato prima a 15 miliardi e poi a 20 miliardi, ma non è ancora sufficiente a fronteggiare le richieste degli ospedali risultanti dalle contabilità presentate alle prefetture e in conseguenza non sono in grado di liquidare per intero le spedalità dovute dai comuni. Non si può calcolare il debito effettivo in quanto molti ospedali, a conoscenza dell'insufficienza dei fondi a disposizione delle prefetture, ritengono non utile e non urgente presentare le contabilità relative a tutti i crediti maturati. Si può calco-

lare in una media di 2 miliardi al mese il fabbisogno per le necessità del servizio di cui trattasi. Perciò, per il bilancio dell'esercizio 1960-61 il Ministero dell'interno ha chiesto un ulteriore aumento del fondo da 20 a 25 miliardi. Ciò consentirebbe di saldare per la fine del prossimo esercizio tutti i crediti degli ospedali verso i comuni.

Ma una volta risolti questi problemi di sostanza della retta, che sono di carattere preliminare e pregiudiziale, è necessario, secondo me, abbandonare il sistema della retta stabilita caso per caso con l'intervento delle autorità provinciali, commissioni consultive provinciali e commissione centrale, pur giustificandolo per il momento. Colgo l'occasione per ringraziare il sottosegretario De Maria per il contributo che ha recato in questo pesante settore dell'attività amministrativa dei nostri ospedali partecipando ai lavori della commissione interministeriale.

Non dimenticando di essere stato ministro per la riforma burocratica, mi sia consentito di osservare che si deve cercare di alleggerire il lavoro del personale dello Stato. In altri termini, non bisogna dimenticare che i servizi statali hanno pure il loro costo. Addossare sempre nuovi compiti agli organi dello Stato, a parte la spesa, significa il più delle volte ridurre la funzionalità e l'azione in profondità degli organi statali, affievolendo e disperdendo in superficie la loro attività normale. In secondo luogo, con il sistema del caso per caso, l'Italia ospedaliera sarà sempre in agitazione, ora qua ora là, con spettacoli poco edificanti e certamente con risultati psicologicamente negativi nei confronti della popolazione la quale sarà indotta, anche senza effettive ragioni, a dedurre dalle continue vertenze per le rette, uno stato di cronica carenza finanziaria degli ospedali e, conseguentemente, un'assistenza ospedaliera non efficiente.

Occorre invece stabilire una retta unica nazionale, o stabilire alcuni tipi di rette che potranno essere legate o alla popolazione delle città, o alle categorie di ospedali, o alle zone geografiche del paese. Naturalmente, dovrà trattarsi di una retta obbligatoria per gli ospedali e per gli enti assicuratori che stabilisca il minimo, non il massimo; un minimo che non si possa ridurre, sì che la retta garantisca effettivamente la normale assistenza che ogni ammalato deve avere.

In terzo luogo, bisogna semplificare l'indagine diretta a stabilire l'ammontare delle rette fermandosi sulle voci principali del bilancio (come quella del costo del personale),

ove si voglia insistere nell'idea dello scorporo.

In conclusione, per sanare i bilanci ospedalieri bisogna diminuire gli oneri di gestione, pur incrementando e migliorando la attività assistenziale. L'azione da svolgere deve essere diretta ad evitare le cause di certi oneri, quali il ritardo della determinazione e della riscossione delle speditività, il disavanzo di esercizi precedenti comportante l'aggravio per interessi passivi che gli ospedali sono costretti a sopportare.

Si può anche sviluppare ancor più l'organizzazione delle cure a domicilio (ma questo in seguito) per ridurre il numero dei ricoveri ospedalieri (quindi, con ambulatori adeguati).

Già una diminuzione di aggravio finanziario degli ospedali certamente si è avuta, come hanno rilevato pure le mutue, con la riduzione del prezzo dei medicinali. Già sono stati ridotti, per mia iniziativa, i prezzi di due gruppi di medicinali in ottobre e in novembre; tra giorni avremo una terza riduzione di prezzi di specialità medicinali di larghissimo consumo e di grande necessità.

L'onorevole Sorgi ha molto opportunamente svolto il concetto che, essendo l'azienda ospedaliera un'azienda senza fini di lucro, essa deve essere esonerata da certi pesi tributari. Già i miei uffici preparano una rassegna di tutto questo problema.

Avrei molto da dire al riguardo, ma mi basta esporre questo concetto, molto conosciuto negli Stati Uniti, dove tutta la politica sanitaria si basa sulle grandi fondazioni private. Quindi, sono concesse riduzioni di tributi ai singoli cittadini che destinano, anche nelle loro ultime volontà, forti lasciti agli ospedali.

Certamente non è il caso di pensare all'ospedale di Stato, dato che una buona amministrazione ospedaliera, secondo me, non può non essere attiva. Credo che l'onorevole Tonietti, vicepresidente degli amministratori degli ospedali italiani, condivida il mio parere che un ospedale bene amministrato non può non essere attivo; non può essere passivo.

GENNAI TONIETTI ERISIA. Diciamo a pareggio.

GIARDINA, *Ministro della sanità*. Comunque, a pareggio.

A conclusione, su questo punto è opportuno ricordare che all'estero lo Stato interviene poco. L'assistenza ospedaliera è dovuta in genere ad iniziative delle comunità locali, tranne in Inghilterra, dove tutto l'apparato sa-

nitario è statizzato. Negli Stati Uniti, il governo federale, i governi dei singoli Stati e le municipalità possiedono e amministrano solo un terzo degli ospedali. Gli altri due terzi appartengono in parte ad enti privati di beneficenza e a congregazioni religiose. In complesso, l'ospedale è sostenuto dall'intervento privato rappresentato da numerose fondazioni di fama internazionale (Carnegie, Kellog, Rockefeller...).

Passiamo al problema che è stato maggiormente trattato: quello dei posti-letto. Quanti ne mancano? La rilevazione è già compiuta. Il primo censimento, fatto nel dopoguerra a cura dell'Alto commissariato, riflette i dati al 31 dicembre 1950 ed è stato pubblicato a cura di un funzionario dell'amministrazione sanitaria. A quattro anni di distanza, una seconda indagine fu eseguita congiuntamente dall'amministrazione sanitaria e dall'istituto centrale di statistica. Essa fu pubblicata a cura dell'istituto citato nel 1957, ma riporta la situazione al 1° gennaio 1954 e gli aggiornamenti al 15 settembre 1956. Una terza rilevazione, volta ad approfondire i particolari aspetti del problema, è stata eseguita direttamente dal Ministero della sanità e ha reso disponibili i dati aggiornati al 30 settembre 1958. A ciò aggiungasi l'indagine eseguita dalla commissione interministeriale per il rilevamento delle attrezzature sanitarie e il coordinamento delle nuove costruzioni, che fu istituita sotto la presidenza dell'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica in applicazione dell'articolo 7 della legge 3 agosto 1949, n. 389.

In virtù di queste rilevazioni la situazione ospedaliera italiana è conosciuta nei suoi dettagli. Dal raffronto fra la capacità ricettiva degli ospedali nell'immediato dopoguerra e quella dell'attuale periodo si può agevolmente desumere che non si tratta di iniziare una politica di sviluppo della organizzazione ospedaliera, ma di continuare sulla strada già intrapresa delle realizzazioni in materia di nuove costruzioni ospedaliere, di ampliamento e sistemazione di quelle esistenti, di attrezzature tecniche, di disciplina del personale ospedaliero.

Se ai posti-letto degli ospedali aggiungiamo quelli degli istituti sanatoriali e degli istituti psichiatrici e delle case di cura private, la percentuale totale è dell'8 per mille circa, non lontana da quella del 10 per mille, considerata come l'*optimum* dalla trattativa internazionale.

In base ai dati del censimento del 1954, i quozienti dei posti-letto per mille abitanti sono i seguenti: Italia settentrionale 5,46 per mille;

Italia centrale 4,52; Italia meridionale e insulare 1,93, media nazionale 4,3.

Data questa situazione, il mio primo pensiero, appena chiamato al dicastero della sanità, è stato quello di porre su basi concrete la soluzione del problema dei posti-letto, cioè dell'edilizia ospedaliera e delle relative attrezzature. Nel maggio scorso, stabilii alcune direttrici su cui orientare la nostra azione, direttrici che furono ampiamente diffuse dalla stampa nazionale e successivamente ribadite da me nei miei discorsi sul bilancio alle Camere. Dichiarai allora che, nel periodo feriale, avrei messo a punto il problema dei posti-letto. Posso ora comunicare il risultato definitivo del lavoro compiuto.

Premetto che le cifre pubblicate in questi mesi relativamente al numero dei posti-letto mancanti non sono molto esatte. L'onorevole De Pascalis ha detto che, secondo lui, occorrono in questo momento 200 mila posti-letto. (*Interruzione del deputato De Pascalis*). Noi abbiamo ritenuto che un quoziente medio di sei letti per mille abitanti, riferito ai soli ospedali generali, rappresentasse in questo momento una meta sufficiente. Debbo sottolineare un punto che ho esplicitamente chiarito in sede di bilancio nel luglio scorso, cioè che il numero indice di 10 posti-letto su mille abitanti, indicato come *optimum* dall'Organizzazione mondiale della sanità, comprende tutti gli istituti di cura, non esclusi quelli specializzati e quelli privati. Adottando questo criterio, arriveremmo alla conclusione che in Italia esiste oggi un quoziente di otto posti-letto (esattamente 7,83) per mille abitanti.

D'altro canto i mirabili progressi della scienza medica e l'avvento dell'era degli antibiotici, nonché la perfezione raggiunta dalle tecniche chirurgiche, pongono il problema dell'assistenza ospedaliera non più e non tanto (come già ho avuto occasione di dire) in termini quantitativi, bensì qualitativi, oltre che di più razionale distribuzione delle attrezzature esistenti.

Su quest'ultimo problema — quello, cioè, della distribuzione degli ospedali — molti colleghi hanno richiamato l'attenzione del Governo nel corso del dibattito. In effetti gli otto posti-letto circa per mille abitanti che ho prima ricordato non sono egualmente distribuiti nel territorio nazionale, per ragioni ben note che si ricollegano alla stessa storia dell'unità nazionale e alla situazione che lo stato unitario ha ereditato. Si pensi che, mentre la provincia di Genova conta undici posti-letto per mille abitanti, la Calabria e la Lucania, regioni che hanno il triste primato della mag-

giore carenza di posti-letto, sono assai lontane da questo indice. Risparmio agli onorevoli deputati la lettura particolareggiata dei dati comparativi per ciascuna provincia (che pure ho qui sott'occhio) limitandomi a enunciare alcuni dati generali.

In Italia vi sono attualmente 1496 istituti sanitari pubblici, con 334.410 posti-letto, pari a 6,701 per mille abitanti; se aggiungiamo poi gli istituti di cura privati arriviamo a un totale di 2503 istituti di cura con 391.172 posti-letto, pari a 7,839 per mille abitanti.

Questa percentuale, come ho pure già detto, varia da provincia a provincia. Al riguardo il Ministero ha raccolto dati particolareggiati ed è in grado di poter calcolare l'esatto fabbisogno in posti-letto di ogni provincia. Nel complesso, nell'Italia settentrionale occorrono 15.860 posti-letto; nell'Italia centrale ne occorrono 13.720, nell'Italia meridionale e insulare 75.768.

Per quanto riguarda la ripartizione fra le varie categorie, dai dati in mio possesso e che metto a disposizione della Camera, risulta che gli ospedali di prima categoria sono 89, con 63.206 posti-letto, quelli di seconda categoria 101 con 36.693 posti-letto, quelli di terza categoria 959, con 77.969 posti-letto.

Tenuto presente il significato e la portata dell'indice del 10 per mille indicato dalla Organizzazione mondiale della sanità, ho giudicato che sarebbe una buona meta quella di raggiungere per gli ospedali generali i 6 posti-letto per mille abitanti. Pertanto, accettata questa percentuale come nostro immediato compito e considerato che i posti-letto degli ospedali generali sono in atto 177 mila, ne consegue che occorrono altri 123 mila posti-letto per raggiungere, su 50 milioni di popolazione, 6 posti-letto per ogni mille abitanti. Oltre questi, bisogna calcolare altri diecimila posti per ospedali specializzati. Quindi, si tratta di costruire ospedali per complessivi 133 mila posti-letto. Con tale cifra noi raggiungeremo con precisione matematica il 10 per mille indicato dalla Organizzazione mondiale per la sanità come indice auspicabile. Naturalmente si deve tener conto di quegli ospedali che sono in corso di ricostruzione, per 25 mila posti-letto, ma va pure tenuto presente che di anno in anno aumenta la popolazione.

Al primi dell'anno prossimo presenterò al Consiglio dei ministri uno schema di disegno di legge che prevede la costruzione di nuovi ospedali appunto per complessivi 133 mila posti-letto e la loro completa attrezzatura e che sarà confortato dal relativo piano finan-

ziario. Il piano edilizio predisposto prenderà anche in considerazione l'ammodernamento degli ospedali esistenti.

I nuovi ospedali verranno a colmare la grave lacuna dell'attuale rete ospedaliera e contribuiranno altresì a rendere più funzionali gli ospedali esistenti, i quali, come ho già rilevato, sono oggi oltremodo superaffollati. La nuova rete ospedaliera sarà organizzata su base pianificata, secondo un sistema planetario che coordini l'attività dei grandi centri ospedalieri con quella degli ospedali minori e più lontani. Certamente, se si cominciasse *ex novo*, il sistema potrebbe riuscire più perfetto; ciò non sarà da noi possibile perché non possiamo non tener conto della situazione preconstituita.

Non entrerò nel merito della differenziazione gerarchica degli ospedali. Devo soltanto esprimere sinceramente il mio pensiero su quanto è stato proposto dalla onorevole Gennai Tonietti, che peraltro figura tra i voti della F.I.A.R.O.; proprio in questi giorni, siamo stati letteralmente aggrediti da migliaia di foglietti e di opuscoli che parlano tutti dello stesso progetto.

Noi non siamo favorevoli all'istituzione del consiglio superiore degli ospedali, poiché i compiti che ad esso si vorrebbero affidare corrispondono perfettamente alla normale attività amministrativa di una direzione del Ministero della sanità. È l'esecutivo che deve assumere le proprie responsabilità. Queste non possono essere delegate a corpi consultivi. Del resto, il Consiglio superiore della sanità ha una sezione per gli ospedali e vi sono inoltre i consigli provinciali sanitari, sicché rientrerà sempre nella saggezza di un governo ed anche nella logica delle cose, non agire senza avere ascoltato tutti gli organi locali e tutte le persone che hanno una particolare esperienza. Comunque il Ministero della sanità è così attrezzato che, se in questo momento si chiedesse dove dovrebbero essere costruiti i nuovi ospedali, già in via di massima potrebbe dirlo.

Concludendo sull'aspetto edilizio, possiamo dire che occorre un buon sistema pianificato ed inoltre che bisogna fare dei tipi *standard* di ospedali. Voi sapete quanti anni passano per fare approvare il progetto di un ospedale. Col nuovo sistema avremo quindi un risparmio notevole di tempo e di danaro. Naturalmente, per progettare questi tipi di ospedali si procederà in modo da avere ospedali funzionali con il minimo costo di gestione.

Voglio aggiungere che, in sede di piano esecutivo, sarà cura del Ministero — con l'assistenza degli organi provinciali — formulare proposte che rispondano alle reali esigenze locali, quali potranno risultare non più da un astratto riferimento al rapporto numerico 6 per mille, ma dall'obiettiva valutazione delle situazioni particolari di ciascuna provincia: deficienza delle attuali attrezzature, distribuzione, rete di viabilità, condizioni igieniche e affollamento delle abitazioni, sviluppo industriale, distribuzione topografica della popolazione, ecc.

Si impone, infine, una revisione a fondo della legislazione ospedaliera, per adeguare gli ospedali ai nuovi compiti. L'ospedale è oggi perno dell'assistenza sanitaria e strumento fondamentale della sanità pubblica. Non si può amministrare un ospedale nell'età moderna come se fosse una vecchia e statica opera pia, con criteri che sono più freno che impulso o motore.

La legislazione sanitaria ospedaliera si dimostra sempre più superata. Mentre l'ospedale si è trasformato in ente che deve prestare servizi di pubblica utilità, la legislazione che lo riguarda è ancora — come è stato rilevato — quella dei vecchi istituti di assistenza e beneficenza. Occorre elaborare un nuovo ordinamento: gli ospedali, se devono muoversi al ritmo dei tempi, hanno bisogno di una trama giuridico-amministrativa moderna ed elastica, pienamente rispondente alle nuove esigenze, e di un'organizzazione tecnica ed amministrativa veramente efficiente ed operante. Urge eliminare dalla legislazione vigente quelle parti anacronistiche che intralciano il funzionamento degli ospedali; l'autonomia degli ospedali deve essere osservata e rispettata di fronte allo Stato, ma le funzioni più vaste a cui l'ospedale è chiamato, quale strumento insostituibile della difesa della pubblica salute, richiedono l'intervento di una specifica legislazione organica, adeguatamente rinnovatrice. L'attività degli ospedali deve essere inquadrata nell'organizzazione sanitaria, la quale costituisce un dovere sociale dello Stato. È da rivedere, certamente, la composizione dei consigli di amministrazione aumentando il numero degli amministratori, ed anche, probabilmente, il periodo di durata dei consiglieri per assicurare sia la continuità amministrativa, sia la funzionalità degli ospedali, grazie alla maggiore esperienza e capacità dei membri del consiglio. Nella formazione del consiglio di amministrazione, spesso prevale il criterio strettamente amministrativo, per cui non di rado manca,

accanto all'avvocato, all'economista, all'ingegnere, al ragioniere, un competente dell'assistenza cioè un medico, un sanitario, non interessato nei servizi e nel contempo libero dai vincoli di dipendenza, nei confronti di quel determinato ospedale.

DE PASCALIS. Ma non dovrebbe dipendere neppure dall'« Inam ».

GIARDINA, *Ministro della sanità*. Vengo appunto al fatto nuovo, determinato dai nuovi orientamenti dell'assistenza che è in gran parte assistenza mutualistica. L'ospedale, con la sua qualificazione tecnica, ha i titoli migliori per far fronte a tutte le esigenze della medicina mutualistica; le mutue d'altra parte non sono semplici fornitori di clienti ma istituzioni corresponsabili dello sviluppo sanitario del paese. L'assistenza ospedaliera deve essere disciplinata e armonizzata alla nuova struttura mutualistica del paese in una visione generale e unitaria dei problemi, in quanto ospedali e mutue perseguono gli stessi superiori fini nel campo della salute pubblica.

Si parla quindi dell'immissione di rappresentanti della mutualità nelle amministrazioni ospedaliere, nel senso non già di inserire nei consigli di amministrazione degli ospedali un rappresentante di ogni mutua, ma bensì un rappresentante della mutualità o dei mutuatati.

Ma come giustamente è stato osservato la soluzione dei rapporti tra ospedali e mutue non si riduce nel fare partecipare gli istituti mutualistici interessati alla responsabilità amministrativa ospedaliera. Non è questo l'aspetto primario. Conta di più l'esplicazione dei compiti assistenziali in diretta correlazione agli scopi propri dell'ospedale.

L'amministrazione dell'ospedale ha la sua importanza; ma ne ha di gran lunga la funzione e l'organizzazione sanitaria, l'opera del medico, la qualificazione e specificazione delle cure, l'efficienza dei servizi ausiliari, sì che il malato trovi la migliore difesa e la più umana comprensione. L'ospedale va visto come la casa madre del medico e del paziente; a tal fine deve confluire l'azione di tutti gli interessati, senza sovrapposizioni e senza dannose estromissioni. Organi adeguati che sappiano rispondere ai postulati medici ed ai postulati sociali. Nell'opera del medico si incontrano e s'innestano due responsabilità, l'una medica e l'altra sociale. Qualsiasi lacuna o insufficienza o dispersione di energie e di mezzi incide sugli aspetti sociali, anche se più appariscente è il carattere economico, come, per esempio, il fatto di una giornata

in più di inutile degenza che per 2 milioni di ricoveri porta ad una spesa non proficua di oltre 5 miliardi nello spazio di un anno, ben diversamente utilizzabili.

Pertanto il problema dei rapporti fra mutue e ospedali va particolarmente meditato per venire a solide costruttive soluzioni.

Posso subito riassumere le posizioni per quanto riguarda il problema se le mutue debbano essere rappresentate nei consigli di amministrazione oppure no. L'onorevole Romano è favorevole; l'onorevole De Pascalis, invece, è contrario. Ed è contrario l'« Inam » stesso. Infatti il direttore generale dell'« Inam », Savoini, ha affermato che il problema dei rapporti ospedali-« Inam » — e quindi dei rapporti ospedali-mutue — non è un problema di rappresentanza delle mutue e, pertanto, del sistema mutualistico nei consigli di amministrazione degli ospedali stessi. Il problema sarebbe risolto, onorevoli colleghi, se si accogliesse la mia proposta, nel senso di stabilire diversi minimi nazionali per quanto riguarda le rette; questo potrebbe semplificare la questione. Allora, la presenza del rappresentante delle mutue nei consigli di amministrazione non avrebbe più ragion di essere. Le mutue devono soltanto garantire una buona assistenza sanitaria, sicché il controllo deve esercitarsi non dal punto di vista amministrativo, ma sull'entità, sulle modalità di funzionamento dell'assistenza. (*Commenti*).

DE PASCALIS. Senza medici fiscali.

GIARDINA, *Ministro della sanità*. Alle mutue non conviene entrare nell'ambito delle amministrazioni ospedaliere, perché verrebbe intralciata la loro libertà di azione. Il sistema di sicurezza italiano è solamente inteso al fine di assicurare da parte delle mutue l'assistenza migliore ai cittadini.

Si è auspicato anche da tutti i settori del Parlamento la istituzione tra gli organi tecnici di un collegio dei primari; è bene che i colleghi esaminino questo problema. Molte volte il consiglio di amministrazione dell'ospedale può non valutare adeguatamente una necessità, un'urgenza, come ad esempio l'acquisto di un particolare apparecchio, di un nuovo strumento di cura; in questi casi sarebbe utile l'esistenza del collegio dei medici ospedalieri — presieduto dal direttore sanitario o sovrintendente — che per altro potrebbe avere una funzione puramente consultiva, non deliberante.

ANGRISANI. Ma vi è il direttore sanitario a questo fine.

GIARDINA, *Ministro della sanità*. Forse questo compito viene esplicato di fatto, però il direttore sanitario non rappresenta tutti i primari, e spesso si trova in aperto contrasto con gli altri medici dell'ospedale. È bene invece che tutti coloro i quali rispondono del funzionamento dei singoli reparti siano sentiti. Vi è tutta una larga letteratura in proposito: questo collegio di primari, recentemente, nell'ultimo convegno tenutosi in Lombardia sui problemi ospedalieri, è stato auspicato anche dal professor Villa, ordinario dell'università di Milano...

BUCALOSSÌ. A Milano esiste già, ma non serve a niente...

GIARDINA, *Ministro della sanità*. Ci vuole perciò un dettato legislativo, affinché il collegio dei primari eserciti effettivamente le sue funzioni.

Per quanto riguarda la gestione ospedaliera bisogna mutare i metodi di gestione, rispettando sempre le autonomie e le responsabilità locali. Dal rispetto della autonomia degli ospedali deriva: che gli enti ospedalieri devono essere conservati quanto più è possibile in armonia con le tavole di fondazione; che i controlli debbono essere di pura legittimità, tenendo conto del principio che alla responsabilità degli amministratori corrisponda una congrua facoltà di decisione. Inoltre il controllo di legittimità sia limitato agli atti della gestione ordinaria quale sarà tracciata nei bilanci annuali, fermo restando il controllo di merito per gli atti che importino la trasformazione o la modificazione del patrimonio, l'accensione di debiti, transazioni, liti e provvedimenti analoghi.

L'attuale legislazione prevede che tutti gli enti pubblici, comprese le opere pie nelle quali rientrano gli ospedali, indipendentemente dal fatto che detti enti siano, o no, autosufficienti, e particolarmente se non lo sono, subiscano un controllo da parte dell'autorità governativa (bilanci, regolamenti, organici, contratti il cui valore superi una determinata somma, per i quali ultimi è imposto anche un esperimento di asta pubblica, ecc.).

Se questi sistemi di complicatissima burocrazia sono utili in ogni altro campo dell'amministrazione statale, sono però deleteri in quello della pubblica assistenza nel quale si impongono spesso necessità contingenti di rapidi e, a volte, immediati provvedimenti, per i quali seguire la trafila burocratica può significare un ritardo ingiustificato ed ingiustificabile che mette in pericolo la salute del popolo. È facile constatare, dal malcontento

sfociante nelle numerose campagne e polemiche giornalistiche, che gli ospedali non rispondono più alle moderne esigenze della degenza, dell'assistenza e della tecnica ospedaliera; e ciò avviene appunto perché, attraverso le sopracitate difficoltà burocratiche (spesso per un acquisto anche urgentissimo che sorpassi la cifra di 2 milioni 500 mila lire occorre un lasso di tempo di oltre un anno), giungono sempre ultimi nelle applicazioni più progredite, mentre risultano inadeguati nelle gravi contingenze (epidemie, catastrofi, ecc.).

È ovvio, pertanto, che lo Stato, pur non rinunciando ai suoi diritti di scrupoloso e rigido controllo, rendendosi, però, conto delle necessità assistenziali, debba derogare per le opere pie ospedaliere dalla legge generale applicando per esse criteri particolari più semplici ed elastici.

All'inizio di ogni esercizio finanziario le amministrazioni ospedaliere dovrebbero presentare al Ministero dell'interno un bilancio preventivo dettagliato della gestione, riguardante opere edilizie, attrezzature tecniche, organici del personale medico e subalterno, spese per degenza, per materiali farmaceutici, biancheria, materazzeria, ecc., accompagnato da una relazione che lo illustri e lo giustifichi. Tale bilancio dovrà essere approvato, prima della sua presentazione e della definitiva sanzione ministeriale, dalla consulta e dall'autorità tutoria.

Alla fine di ogni esercizio finanziario le amministrazioni dovrebbero poi presentare il bilancio consuntivo che dovrà essere anche esso preventivamente esaminato e controllato dai due stessi organismi di cui sopra ed infine approvato dal Ministero.

In tal modo il controllo verrebbe esercitato non più su ogni singolo impegno amministrativo, ma sull'intera gestione annuale, e fornirebbe forse anche più importanti elementi sull'andamento globale e complessivo delle amministrazioni le quali, d'altra parte, avrebbero una più ampia e tempestiva possibilità d'azione.

Il regio decreto 30 settembre 1938 prevede che ogni domanda dei primari ospedalieri riguardante la gestione e l'andamento del reparto ad essi affidato debba avere l'approvazione prima del direttore dell'ospedale, poi quella del sovrintendente sanitario. È facile intendere quanto una simile norma sia illogica e, perciò, controproducente.

Nessuno più e meglio del primario può giudicare delle necessità di un servizio che esso stesso dirige e di cui, inoltre, assume tutte le responsabilità. Da tali necessità spesso

dipende addirittura la vita dei malati a lui affidati. Nessun estraneo al reparto, quindi, ha il diritto di intervenire e di giudicare sull'opportunità di una richiesta, la quale, non immediatamente soddisfatta, può provocare danni gravissimi, forse anche mortali.

Si impone, quindi, che la legge 30 settembre 1938 venga modificata con l'abolizione del comma che sottopone all'approvazione del sovrintendente sanitario e dei direttori ospedalieri le richieste dei primari riguardanti le necessità dei loro servizi, e le esigenze delle attrezzature. Le domande avanzate dai primari inerenti al funzionamento del servizio debbono avere immediata attuazione qualora la consistenza finanziaria dell'amministrazione lo consenta. I controlli sulla liceità saranno postumi chiamando in causa la responsabilità diretta del primario in caso di accertato errore.

Anche la classifica degli ospedali va posta su nuove basi, collegandola al numero dei primariati o reparti. Sarà così ospedale di prima categoria quello che avrà tutti i reparti e servizi previsti per un completo ospedale generale; sarà di seconda, di terza e forse anche di quarta l'ospedale che ne avrà di meno. Qualunque sia la sua categoria, ogni ospedale deve avere reparti perfetti e funzionali.

Venendo ora all'argomento dei medici ospedalieri è da dire che bisogna regolarizzare le carriere ospedaliere, cioè lo stato giuridico ed il trattamento economico dei medici. Inoltre si devono rivedere, in base alle nuove esigenze, le tabelle d'organico, le quali fisseranno un minimo di medici per ogni categoria di ospedale.

Per quanto riguarda la situazione economica degli ospedalieri, considerando gli stipendi corrisposti ai primari e le indennità versate agli aiuti e ai volontari, si potrebbe affermare che la loro situazione finanziaria non è soddisfacente. Ma forse non è così dappertutto; ricorderò comunque che mentre la percentuale riservata ai primari è del 40 per cento, il 30 per cento spetta agli aiuti e un altro 30 per cento agli assistenti.

Particolare attenzione si dovrà infine prestare alla riforma dei concorsi ospedalieri, che presentano le note difficoltà poste in rilievo in recenti congressi e documentate altresì dai numerosi e vari disegni di legge di iniziativa parlamentare.

Una riforma della carriera ospedaliera è necessaria. Da parte mia, pur lasciando libertà ai singoli ospedali, sono per medici ospedalieri di pieno impiego. Deve esistere almeno una categoria (categoria dirigente) dei

medici primari ed aiuti impiegata a tempo pieno. Detta categoria potrà essere integrata da altri medici che lavorano in ospedale con particolari orari e compensi. Occorre altresì garantire un guadagno minimo, compresi i proventi mutualistici, che sia sufficiente perché i medici resistano al richiamo dell'attività *extra-ospedaliera*. Si lascerebbero così i primari e gli aiuti sempre a contatto con i loro assistenti, dai quali potranno essere rintracciati e consultati in ogni momento.

L'onorevole Bucalossi recentemente, in sede non parlamentare, ha dichiarato: « Una carriera ospedaliera si può poggiare esclusivamente sull'impiego a tempo pieno, con esclusione di ogni attività di libero esercizio professionale. Si può ancora parlare di carriera ospedaliera quando gli ospedali funzionassero in un quadro per lo meno regionale, che consentisse trasferimenti all'interno ».

Ci auguriamo che tutti gli ospedali possano giungere ad avere medici ospedalieri esclusivamente per gli ospedali stessi (*full-time*), sì da garantire un'efficiente assistenza sanitaria.

A parte la questione del *full-time*, bisogna necessariamente giungere ad assicurare al corpo medico una stabilità di carriera. Di questo problema si sono occupati gli onorevoli Capua, Romano, De Pascalis e Sorgi. In proposito vi è ormai una larga messe di rilievi e di suggerimenti. La stabilità è stata già raggiunta per i primari; ora occorre rendere stabili anche gli aiuti e prolungare, a mio avviso, anche la durata del servizio di assistente. Gli assistenti ordinari restano in carica due anni; tale periodo può essere raddoppiato ma credo che anche così sia insufficiente: il primario e l'aiuto che li hanno formati sarebbero ben lieti di valersi ancora della loro collaborazione.

BUCALOSSÌ. Vorrei suggerire piuttosto di togliere la stabilità anche ai primari.

GIARDINA, *Ministro della sanità*. Vi sono colleghi che hanno espresso parere contrario. Il progresso tecnico della medicina esige oggi una specializzazione altamente qualificata, che è in contrasto con qualunque sistema di carriera fluttuante. Una delle cause maggiori delle difficoltà presenti della vita d'ospedale è appunto quella che tutti i collaboratori, tranne i primari, sono in una situazione di instabilità. La stabilità impedirebbe anche che i migliori avessero la possibilità di partecipare a frequenti concorsi per arrivare a posti di maggiore responsabilità e di maggior reddito. L'organismo ospedaliero sarebbe certamente più funzionale se i medici ospedalieri avessero una carriera più sicura e più stabile.

Il personale ausiliario deve essere specializzato, qualificato. Non si può ammettere che a contatto del malato, specie in servizi di particolari responsabilità, sia impiegato un personale ausiliario incolto o comunque incapace di una collaborazione sicura coi sanitari. Il personale ospedaliero deve possedere pratica di talune importanti nozioni sanitarie che si apprendono durante il corso regolare di studi istituito appositamente; deve essere reclutato con severa selezione; deve essere tecnicamente preparato e specialisticamente qualificato. Occorrono scuole per infermiere e soprattutto per tecnici di radiologia, laboratorio, chinesiterapia, ecc. E su tecnici e infermiere qualificati che gli ospedali devono puntare. Urge organizzare scuole di infermiere e di personale paramedicale poste a servizio anche di più ospedali vicini.

Il nuovo ordinamento cercherà, nei limiti del possibile, di comporre il profondo solco che divide, sia sul piano dei concorsi sia su quello della collaborazione, università ed ospedali.

Il 19 aprile scorso, parlando alla settimana degli ospedali romani, ricordai che concetto fondamentale della manifestazione romana era di sottolineare l'ambiente ospedaliero come centro di studi e di ricerche, pur con una impostazione prevalentemente pratica e con finalità di diretta applicazione profilattica e terapeutica; e accennando al conflitto tra ospedali e università, affermai che le conquiste della scienza sono patrimonio di tutti; che concepire una scuola ed una università come unico ed esclusivo centro di ogni cultura è negare il concetto stesso di scuola.

È certo che, da un lato, gli ospedali si trovano nell'impossibilità di disporre dell'immensa casistica, della ricca letteratura specializzata che un esercito immenso di scienziati sparsi nelle varie parti del mondo sforna giornalmente; mentre d'altro canto le università, per l'odierno superaffollamento, si trovano nella enorme difficoltà di largheggiare nel concedere ospitalità ai medici ospedalieri nei propri laboratori e nelle proprie biblioteche. Ospedali ed università devono superare le odierne difficoltà e controversie, e svolgere ancora meglio l'azione comune nell'interesse generale della società.

Così anche gli universitari, con i loro continui rapporti con gli ospedali, hanno la possibilità di osservare l'immenso e vario materiale umano che gli ospedali accolgono. Bene ha detto mesi or sono il professor Luigi Villa dell'università di Milano, riferendosi allo stesso problema, che non vi sono « mo-

tivi giustificati e seri di contrasto e tanto meno compiti esclusivi dell'uno o dell'altro ambiente. Essi, anzi, debbono e possono integrarsi e munirsi nell'operare scientifico e didattico, secondo criteri pratici distributivi, che potrebbero essere esaminati e definiti con senso di obiettività e di realismo e, più ancora, con la decisa volontà di servire non interessi particolari, ma finalità comuni e generali. Quanto necessita è la cooperazione in luogo della concorrenza, la concordia invece della rivalità, così nei propositi, come nell'azione ».

Sulle case di cura private ho già fatto un esplicito riferimento in sede di discussione del bilancio, quando ho affermato che il Governo riconosce la funzione sociale e di integrazione che le case di cura private esercitano. Come non siamo per l'ospedale di Stato, così non possiamo essere contrari agli ospedali privati. Devo dire a questo proposito che è già pronto e verrà al più presto diramato il nuovo regolamento che disciplinerà la vita degli ospedali privati.

ROMANO BRUNO. Quando si conoscerà questo regolamento?

GIARDINA, *Ministro della sanità*. Quando presenterò in un unico disegno di legge tutto il nuovo ordinamento degli ospedali. Ho già sentito in proposito tutti gli organi competenti. Ho avuto la fortuna (ed è stata la prima volta nella storia d'Italia) di sentire parlare sul problema degli ospedali tanto i senatori quanto gli onorevoli deputati. Inoltre, quest'anno si sono svolti parecchi convegni nazionali, regionali, come quello della Lombardia nel giugno passato, ed anche internazionali, come quello di Edimburgo; abbiamo avuto il convegno della C.I.M.O. di Napoli il 6 novembre scorso e quello della F.I.A.R.O. il 7 novembre. Sulla base di queste utili esperienze ho redatto un progetto di riforma che presenterò al Consiglio dei ministri nei primi del prossimo anno. La riforma ospedaliera sarà oggetto di un disegno di legge, distinto da quello relativo al piano edilizio.

Mi preme sottolineare che il disegno di legge relativo alla rete ospedaliera stabilirà — e credo che in ciò si avrà il consenso unanime del Parlamento — che il programma relativo alla rete ospedaliera è compito esclusivo del Ministero della sanità. Le costruzioni saranno poi affidate agli organi normali dello Stato competenti in tema di lavori pubblici.

ROMANO BRUNO. Nel disegno di legge è prevista anche la parte relativa ai sanitari?

GIARDINA, *Ministro della sanità*. Sì. Pur nel rispetto dell'iniziativa parlamentare, ho ritenuto che, di fronte al rilevante numero di proposte di legge pendenti davanti al Parlamento su tale materia, il Governo, come del resto è stato richiesto dall'onorevole De Pascalis, assumesse una sua diretta responsabilità sull'argomento presentando un apposito disegno di legge.

Per non tediare la Camera, accennerò solo succintamente al problema delle competenze. Posso affermare che queste ormai, dopo la decisione del Consiglio di Stato, sono ben delineate. Se qualche punto occorre ancora chiarire, si farà ricorso a leggi particolari.

DE PASCALIS. Facciamola.

GIARDINA, *Ministro della sanità*. Là dove negli atti degli ospedali si legge la parola « prefetto », si deve invece leggere: « medico provinciale », tranne naturalmente quando siano in gioco interessi strettamente amministrativi.

La figura giuridica preminente dell'ospedale è stata finora quella dell'opera pia, dell'ente di beneficenza. Ad essa si sovrappone ora quella dell'istituto sanitario: il che comporta una sempre maggiore vigilanza da parte del Ministero della sanità sugli enti ospedalieri.

L'Italia non si deve fermare ai vecchi ospedali nobilitati dai secoli, opera benemerita di singoli benefattori o di principi illuminati. Molti di essi sono ancora efficienti grazie all'opera provvida dei loro amministratori, ma molti altri lasciano a desiderare. Noi siamo per nuovi ospedali, con nuova personalità giuridica diversa da quella che avevano in passato, alle esclusive dipendenze del Ministero della sanità, che del resto è il vero responsabile della salute pubblica.

Credo di aver risposto a quasi tutti gli argomenti portati da coloro che sono intervenuti nella discussione. Ringrazio tutti della loro collaborazione: il Governo è loro grato, perché senza l'ausilio del Parlamento e del Paese nessuna opera governativa può essere solida e duratura.

Onorevole Presidente, onorevoli deputati, in conclusione s'impongono miglioramenti nell'assistenza ospedaliera sul piano organizzativo e funzionale.

Essi possono così riassumersi: 1°) revisione della cosiddetta politica del numero dei letti a vantaggio dell'efficienza delle attrezzature, dato che l'avvento dell'era antibiotica e di mirabili progressi della chirurgia hanno ridotto la degenza media di gran parte delle malattie, ma esigono prestazioni sempre più

qualificate; 2°) allontanamento dagli ospedali per acuti, per aumentarne la capacità ricettiva, dei malati cronici, che richiedono una assistenza medico-sociale in appositi istituti; 3°) razionale distribuzione territoriale dei posti-letto oggi assai difettosa; 4°) istituzione di ospedali geriatrici, poiché la recente estensione dell'assicurazione malattia ai pensionati e l'aumento sensibile della vita media, da una parte, e dall'altra il preoccupante in-calzare delle malattie degenerative, insediatesi con le affezioni cardio-vascolari al primo posto nel quadro nosologico della morbosità, conferiscono alla risoluzione del problema geriatrico carattere di urgenza; 5°) potenziamento delle attrezzature per la ricerca, che oggi costituisce sia il presupposto indispensabile per una diagnosi tempestiva e sicura e per un sano indirizzo terapeutico, sia il mezzo migliore per trattenere i giovani negli ospedali senza bisogno di introdurre l'orologio marcatempo e di burocratizzare l'esercizio della medicina; 6°) revisione di tutta la legislazione vigente, sostituendola con un nuovo ordinamento giuridico, che sia pari ai compiti dell'ora attuale e del prossimo avvenire.

La realizzazione di questi punti si può attuare con il ricorso a ordinari provvedimenti amministrativi o con il ricorso a disegni di legge. Pertanto, nei primi del prossimo anno, come ho già accennato, presenterò un disegno di legge per la riforma di tutta la legislazione ospedaliera vigente, ed un disegno di legge per l'istituzione di 133.000 posti-letto, sicché l'Italia possa raggiungere quella meta indicata dall'Organizzazione mondiale della sanità e imposta dalle reali condizioni del nostro paese.

Questi mesi non sono trascorsi invano al fine di preparare la tanto auspicata riforma della legislazione vigente. Oggi siamo in grado di darle il suggello definitivo, poiché siamo in possesso delle discussioni e dei voti recenti della C.I.M.O. e della F.I.A.R.O., e soprattutto delle vostre osservazioni, onorevoli colleghi, da voi fatte sia in sede di discussione di bilancio, sia nel corso di questa discussione, la quale ha dimostrato come voi tutti, indistintamente, sposiate la causa reale ed umana dell'assistenza ospedaliera, con senso di solidarietà democratica e con profondità di esperienza e dottrina.

La riforma sarà inquadrata nella visione generale di una politica per la pubblica assistenza. Per superare la crisi ospedaliera, lo Stato sente il dovere di sviluppare l'organizzazione sanitaria in senso sociale.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1959

Parlamento e Governo, come ha detto l'onorevole Barbieri, « hanno il dovere di assicurare agli ospedali i mezzi economici e le attrezzature tecnico-scientifiche necessarie, poiché la cura della salute del cittadino ha, oltre che un valore umano, un valore economico-sociale per la nazione ».

Il Parlamento, con la legge istitutiva del Ministero della sanità, intese certamente impostare quello che è uno dei più importanti problemi sanitari italiani. Questo Ministero, con i suoi poteri direttivi di orientamento e di alta vigilanza, darà tutta l'opera sua per coordinare e perfezionare l'attività ospedaliera italiana.

Sull'ospedale va articolata l'assistenza ai cittadini e quindi l'ospedale va considerato da tutti come potente ed insostituibile strumento moderno dell'assistenza sanitaria. Tutti giustamente vanno alla ricerca di una migliore efficienza dei servizi ospedalieri, che perseguono l'alto fine di guarire gli ammalati, di diminuire la morbilità e di combattere la morte. Donde la necessità di creare strutture tecnico-amministrative adeguate alla complessità dei problemi ed al continuo progresso tecnico-scientifico internazionale.

Gli ospedali italiani non sono ancorati ad un centralismo statale. Essi godono di larga autonomia. Questa autonomia sarà sempre rispettata e difesa dal Governo, e dal Governo stesso consolidata e potenziata.

Un piano di sviluppo impegna una linea di politica economico-finanziaria ed una linea di politica amministrativa, che devono essere valide per tutti gli ospedali ed armonicamente enucleate in una politica di sviluppo nazionale.

A Palermo e a Napoli recentemente ho detto che è indilazionabile ed urgente affrontare il problema dell'assistenza ospedaliera; oggi qui riaffermo questa volontà del Governo. L'ospedale costituisce nell'ora presente un presidio tra i più importanti della sanità pubblica. Mi auguro che siano i rappresentanti del popolo di questa terza legislatura a presentare al Parlamento il volto nuovo dell'Italia ospedaliera. E ciò costituirà per noi l'adempimento di una istanza della nostra coscienza cristiana, non solo, ma anche ossequio doveroso ai dettami della Costituzione della Repubblica, nonché il modo migliore per esprimere il nostro grazie commosso a tutti coloro che operano negli ospedali e che con abnegazione impareggiabile e senso del dovere servono negli ospedali i nostri fratelli sofferenti. (*Vivi applausi — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dopo essermi rallegrato per la lunga e pregevole sua fatica, la vorrei pregare, onorevole ministro, di continuare il suo compito, esprimendo il suo parere sulle due mozioni.

GIARDINA, *Ministro della sanità*. Dichiaro di essere favorevole al contenuto delle due mozioni che quindi accetto con cuore aperto ed animo sincero.

PRESIDENTE. Data la piena accettazione da parte del ministro del contenuto delle due mozioni, per evitare la votazione i firmatari potrebbero trasformarle in ordini del giorno con lo stesso contenuto. Evitando la votazione si darebbe un senso di larga unanimità alle soluzioni prospettate dei problemi ospedalieri del nostro paese, illustrate con particolare efficacia nella diffusa e pregevole esposizione dell'onorevole ministro.

Ha facoltà di parlare il presentatore della prima mozione onorevole Barbieri.

BARBIERI. Signor Presidente, il nostro gruppo è d'accordo sulla sua proposta di considerare accettate dal Governo e dalla Camera la nostra mozione trasformata in ordine del giorno, senza quindi che si pervenga al voto. Così pure non insisto per l'altro ordine del giorno da me presentato.

A conclusione del dibattito, a nome del mio gruppo, vorrei fare brevissime dichiarazioni e considerazioni. Devo dire che il nostro gruppo è soddisfatto di aver promosso il dibattito. La nostra prima mozione fu presentata quasi un anno fa, poi decadde, ma l'abbiamo ripresentata e così abbiamo potuto dar luogo a questo dibattito, che ci è sembrato proficuo, perché da ogni parte i colleghi hanno mostrato una viva preoccupazione ed una concreta conoscenza dei problemi sanitari e ospedalieri del paese. Non si può dire, naturalmente, che vi sia stata unanimità di consensi, nelle analisi e nelle prospettive, ma io credo di poter dire che in un certo senso il discorso, le conclusioni, le dichiarazioni del ministro hanno un po' compendiate ed avvicinate le differenti di posizioni. Fra l'altro, le dichiarazioni del ministro ci pare abbiano coinciso in buona parte con la nostra analisi, i nostri giudizi e le prospettive che abbiamo esposto. Se noi abbiamo insistito, in qualche momento, sui ritardi ancora esistenti nella nostra organizzazione ospedaliera e sulle sperequazioni fra regione e regione, non v'è dubbio che nella stessa analisi fatta dall'onorevole ministro queste osservazioni sono ritornate. E non poteva essere altrimenti, perché non v'è bisogno di essere, come alcuni

di noi sono, a contatto diretto con gli ospedali per esprimere un giudizio preoccupato. Basta conoscere la pubblicistica in materia e le pubblicazioni ufficiali e basta sapere che cosa dicono anche amministratori democristiani (come è riportato su *Attualità ospedaliera*) per comprendere che veramente, continuando così le cose, saremmo andati incontro a una gravissima e profonda crisi ospedaliera. Non solo, ma, avendo la crisi ospedaliera riflessi e conseguenze sulla vita sanitaria in generale, è facile prevedere che andremo incontro ad una crisi assai più vasta.

Questo ha constatato lo stesso convegno di medici del centro cattolico, tenutosi nel maggio scorso a Roma: esso ha avvertito la necessità di provvedimenti per evitare che la nostra gloriosa medicina vada incontro ad una crisi assai grave e profonda.

Noi, quindi, prendiamo atto delle dichiarazioni del ministro, anche se ci è sembrato che su alcune parti abbia taciuto. Ciò era, direi quasi, un po' scontato. Tuttavia, noi guardiamo alla sostanza e non al particolare. Per esempio, nulla abbiamo udito a proposito della necessità di vigilare sulle condizioni di lavoro del personale sanitario nelle case di cura; niente di preciso abbiamo potuto sentire circa il modo come potranno gli ospedali recuperare rapidamente i loro crediti e come si potrà porre fine a questa sorta di guerra fredda per cui (come il ministro sa, per averglielo io verbalmente detto in privato) alcune direzioni provinciali degli enti mutualistici continuano a scrivere agli ospedali in termini di creditori e non di debitori. È necessario che una certa collaborazione si attui, ma non con la resa degli ospedali, bensì con gesti di reciproca collaborazione.

Nulla ci ha detto il ministro nemmeno in risposta all'accento che abbiamo fatto ad una possibilità di compensare, di rifondere gli ospedali delle perdite per interessi passivi sopportate in questi 10 anni e che hanno quasi «mangiato» i loro crediti. Tuttavia, prendiamo atto delle assicurazioni dateci dal ministro circa le future prospettive in ordine a questo problema.

Per queste ragioni, e per quanto ella, signor ministro, non abbia potuto più a lungo soffermarsi particolarmente su tutti i problemi (era ovvio e, come ho detto, il nostro gruppo guarda all'essenziale), noi non esitiamo a dichiararci sodisfatti delle affermazioni di principio da lei fatte in ultimo, affermazioni di principio che implicano anche la soluzione di problemi particolari. Quando ella, infatti, afferma di operare concretamente per la dife-

sa della funzione che ha l'istituto dell'ospedale civile in una politica sanitaria tendente ad estendere l'assistenza nel paese, è chiaro che questo implica anche una politica, come ella esplicitamente ha detto, di ampliamento e potenziamento ospedaliero, non solo dal punto di vista quantitativo, ma anche qualitativo, dal momento che oggi la terapia medica tende sempre più alla specializzazione. Questo è ciò che più ci abbisogna. La nostra lagnanza, la mia in particolare, quando ho voluto sottolineare i ritardi, si manifestava proprio sotto questo profilo della mancanza non tanto di ospedali, ma di ospedali specializzati e di divisioni nuove che vadano sempre più verso la specializzazione.

Comunque, le sue conclusioni, onorevole ministro, lasciano intendere che ella ha una visione complessiva del problema ed è animato da buona volontà.

Non possiamo naturalmente considerare esauriti tutti gli aspetti del problema. Credo, comunque, che il Parlamento abbia fatto bene a dedicare alcune sedute a questo dibattito. Esso ha mostrato al paese, alla classe medica, al personale sanitario subalterno e agli amministratori che il Parlamento è sensibile ai loro problemi. Le richieste di colloqui e le memorie che ci sono pervenute in questi giorni hanno dimostrato che il dibattito ha richiamato l'attenzione del paese. Credo pertanto che d'ora in poi saremo investiti di questi problemi dagli stessi interessati e si porrà fine a un certo giustificato scetticismo circa la sensibilità del Parlamento. Le categorie interessate potranno continuare a rivolgersi al Ministero, alla Commissione Sanità e a tutti i parlamentari, affinché i problemi della vita sanitaria del paese siano affrontati dal Parlamento.

In questo dibattito abbiamo affrontato solo il problema ospedaliero; ma il problema sanitario è assai più vasto ed arriva fino alla materia delle sofisticazioni alimentari. Ci auguriamo che il Parlamento si occupi anche di questo altrettanto essenziale argomento.

Ci dichiariamo d'accordo con la proposta, fatta dal signor Presidente, di trasformare la mozione in un ordine del giorno dello stesso contenuto e di non dar luogo alla votazione, prendendo atto delle dichiarazioni del ministro, che accetta gli ordini del giorno. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare la onorevole Erisia Gennai Tonietti, presentatrice della seconda mozione.

GENNAI TONIETTI ERISIA. L'onorevole ministro ci ha fatto l'onore di rife-

rirsi alla prima parte della nostra mozione ed al secondo comma dell'ordine del giorno che abbiamo presentato in sostituzione della mozione stessa; si è riferito cioè ad un accordo del 6 novembre del corrente anno, il quale avrebbe dovuto porre fine a una certa « guerra di bilanci » fra qualche ente di assistenza mutualistica, in particolare l'« Inam », e le amministrazioni ospedaliere. Siamo tutti in una posizione di grande attesa. Ella, onorevole ministro, ha detto che il Governo spera di anticipare i fondi all'« Inam », affinché questo istituto possa, almeno entro un anno, e non in quattro, corrispondere tutti gli arretrati che, in relazione a rette maturate, esso deve alle amministrazioni ospedaliere. Ella disse la stessa cosa, fra molti applausi, anche al congresso della F. I. A. R. O. a Palermo, ma nulla per ora è stato definito. Speriamo che non si perda altro tempo. Il problema degli arretrati, per i bilanci degli ospedali, è grave quanto quello delle diarie. Io mi auguro, signor ministro, che il suo vivissimo interessamento valga a far sì che l'« Inam », che per forza maggiore si è trovato in questi ultimi anni nella dura necessità di fare la figura del debitore, sia messo in condizione di risolvere il suo problema, che in fondo è problema di quasi tutti gli ospedali italiani.

Un altro argomento da me toccato e sul quale l'onorevole ministro ha un po' sorvolato è quello che si riferisce alla corresponsione da parte del Ministero della sanità alle amministrazioni ospedaliere delle rette relative a ricoveri, disposti dallo stesso ministero, di ammalati tubercolotici e di colpiti da esiti di poliomielite. Il problema non sta tanto nel ritardo dei pagamenti (quasi sempre entro tre mesi il Ministero riesce a saldare, almeno in parte, le proprie pendenze) quanto nel non riconoscimento da parte del Ministero stesso delle diarie deliberate dagli ospedali. Non vedo perché lo Stato non debba riconoscere lo stesso principio già accolto dall'« Inam », e cioè che devono essere corrisposte le diarie deliberate ed approvate dall'autorità tutoria. So benissimo che vi sono gravi difficoltà di bilancio e che domani il Ministero della sanità potrebbe trovarsi in ritardo con i pagamenti, ma è doveroso che il Ministero riconosca la legittimità della richiesta degli ospedali. Non possiamo accettare, in questa materia, le « rette d'imperio »...

GIARDINA, *Ministro della sanità*. Non si tratta di « rette d'imperio », ma di rette minime, la cui fissazione non impedisce che

possano venire corrisposte anche rette più elevate.

GENNAI TONIETTI ERISIA. Signor ministro, io parlo, in questo momento, delle diarie relative ai ricoveri dei poliomielitici. Quando le rette sono determinate dall'alto, come nel caso dei poliomielitici, siamo di fronte a veri e propri « atti di imperio ». E che le cose stiano così è fuori dubbio ove si pensi che le rette vengono fissate in identica misura, indipendentemente dall'istituto nel quale avviene il ricovero. Non è possibile mettere tutti gli istituti sullo stesso piano, quasi che l'assistenza fosse identica, quando noi sappiamo che esistono istituti assai meglio attrezzati di altri e che quindi debbono affrontare costi maggiori. È evidente che il permanere di questa situazione crea uno stato di disagio nelle amministrazioni ospedaliere.

Nel suo discorso l'onorevole ministro ha, in un certo senso, rimproverato alle amministrazioni ospedaliere l'assunzione indiscriminata del personale, causa non ultima della crisi finanziaria, secondo lui, in cui molti ospedali si dibattono. Ma nello stesso tempo l'onorevole ministro ha ammesso che il personale deve essere adeguato alle esigenze del servizio. L'onorevole ministro ha anche affermato che non si può parlare di vera e propria concorrenza da parte delle case di cura, specialmente nelle città (come Milano), in cui vi è deficienza di posti letto. Effettivamente, dal punto di vista dei posti letto, le case di cura rappresentano un elemento positivo, in quanto la loro esistenza consente di ricoverare persone che non potrebbero essere accolte negli ospedali. Il problema, però, non è di numero, ma di qualità. In altri termini, negli ospedali sono solitamente ricoverati gli ammalati che richiedono maggiori cure (quelli, cioè, più costosi), mentre nelle case di cura vengono ricoverati gli ammalati meno gravi la cui assistenza comporta spese minori. Avviene così che negli ospedali, con una retta uguale o di poco superiore rispetto a quella percepita dalle case di cura, viene praticata un'assistenza sicuramente più costosa.

L'onorevole ministro ha parlato anche di intralci burocratici, ma non so se sia frequente il caso di ritardi di un anno per l'acquisto di uno strumento. In genere l'autorità tutoria approva con molta sollecitudine le spese necessarie deliberate dalle amministrazioni ospedaliere.

Abbiamo sentito accennare ad un piano, già predisposto, per l'edilizia ospedaliere,

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1959

anzi a un disegno di legge che verrebbe quanto prima presentato al Parlamento. Questo in fondo ci fa piacere.

Un nostro suggerimento a proposito di organizzazione del Ministero della sanità è suonato alle orecchie del ministro quasi come un rimprovero. Dissi, infatti, che nel Ministero della sanità non vi sono organi tecnici sufficienti per predisporre un piano organico e unitario che abbia la possibilità di rilevare e accogliere tutte le esigenze e necessità periferiche.

Questa nostra affermazione non voleva suonare rimprovero. Il fatto che ci si trovi di fronte ad un Ministero nato da poco a cui si attribuiscono grosse responsabilità (mi riferisco a come recentemente si è pronunciato il Consiglio di Stato per quanto riguarda i compiti degli organi centrali e periferici), consiglierebbe la costituzione di organismi più aggiornati e rispondenti alle necessità. Non volevo rilevare insufficienze in organi attualmente esistenti ed adeguati ad esigenze in precedenza molto limitate e da poco molto estese.

Mi ha colpito, onorevole ministro, quanto ella ha detto a proposito dei nostri consigli di amministrazione. Gli ospedali sono ancora istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza: il Consiglio di Stato si è pronunciato in merito chiaramente. È opportuno che ancora una volta si chiarisca la distinzione fra l'ente ospedaliero, ente autarchico istituzionale e quindi istituzione pubblica di assistenza e beneficenza, e l'ospedale istituto sanitario. Affermare, come ella ha affermato, che i consigli di amministrazione sono composti da persone incompetenti e inadatte a tale funzione, mi pare sia mancare di riguardo a molti organismi amministrativi e politici a capo dei quali non sempre sono chiamate persone competenti della determinata e specifica materia. Avviene che persone che hanno soltanto qualità, attitudine e buona volontà di amministrare, siano chiamate a questo compito di responsabilità tipicamente amministrativa, che è chiaramente distinta dal controllo sanitario e dalla tutela sanitaria. Non è affatto vero, tuttavia, che nei nostri consigli di amministrazione non vi siano dei tecnici. Di essi è membro, in base alla legge del 1938, la figura caratteristica del direttore sanitario o del sovrintendente sanitario che presiede, in ogni ospedale, il collegio dei primari, che ne raccoglie le deliberazioni e le proposte e le trasmette al consiglio di amministrazione. Sarebbe abuso di potere se un amministratore dovesse presiedere il collegio dei primari e dare direttive sanitarie. Fra

amministratore e collegio dei primari, ripeto, vi è la figura del direttore sanitario il quale nell'ospedale, istituto sanitario, ha i poteri della stessa amministrazione in ordine al governo ed all'ordine interni.

Non volevamo conoscere, onorevole ministro, i nostri guai, perché li conosciamo già. Volevamo sapere quello che il Ministero della sanità intende fare. È importante la notizia, che ci ha comunicato, della presentazione di un disegno di legge che dovrà rispondere, dal punto di vista finanziario e tecnico, alle esigenze attuali della assistenza ospedaliera. Le promettiamo tutta la nostra collaborazione, che sarà generosa, ma serenamente obiettiva. Faremo del nostro meglio affinché il provvedimento possa diventare al più presto operante e possa risolvere l'importantissimo e grave problema dell'assistenza ospedaliera in Italia.

Con queste precisazioni, dichiaro di essere d'accordo con la proposta del Presidente di trasformare la mozione in ordine del giorno e di non insistere per la votazione, come non insisto per l'altro ordine del giorno da me presentato. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale sulle mozioni.

Passiamo agli ordini del giorno. Se ne dia lettura.

TOGNONI, *Segretario*, legge:

La Camera,

considerata la grande importanza sociale degli ospedali pubblici in Italia, demandati alla tutela della salute pubblica,

richiama l'attenzione del Governo sui gravi problemi ad essi inerenti

e lo invita:

a) a promuovere una aggiornata legislazione ospedaliera rispondente a criteri organici ed unitari;

b) a formulare — con provvedimento di intesa del ministro della sanità con il ministro dei lavori pubblici — un piano razionale di distribuzione quantitativa e qualitativa delle attrezzature ospedaliere nelle varie regioni in rapporto alle effettive esigenze della popolazione;

c) a provvedere, in relazione a quanto concordato il 6 novembre 1959 in sede interministeriale, con opportune anticipazioni finanziarie, a porre in condizione l'« Inam » di corrispondere in breve tempo alle amministrazioni ospedaliere gli arretrati dei loro crediti;

d) a riconoscere ed a corrispondere agli ospedali pubblici, analogamente a quanto ha

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1959

effettuato l'« Inam », le rette nella misura deliberata ed approvate prima del 3 aprile 1959 maturate susseguentemente per ricoveri disposti dal Ministero della sanità per ammalati colpiti da esiti da poliomielite.

GENNAI TONIETTI ERISIA, BUCALOSI, SORGI.

La Camera,

interpretando le richieste che da ogni settore ospedaliero, sono state rivolte per l'esame e la soluzione dell'importante problema delle carriere e dello stato giuridico;

tenendo presente che nel marzo 1960 occorrerà rinnovare le norme riguardanti i concorsi ospedalieri,

invita il ministro della sanità a predisporre una adeguata legislazione ospedaliera che con criteri unitari aggiorni secondo le necessità del momento la legge del 1938.

CAPUA.

La Camera,

data la particolare urgenza che, nel quadro di una generale riorganizzazione e di un generale adeguamento delle strutture sanitarie ed ospedaliere, assume la tutela sanitaria della maternità, mentre, in pieno contrasto con tali esigenze, un'importante categoria del servizio sanitario ausiliario in questo settore, quella delle ostetriche, si trova in una condizione di crescente difficoltà di lavoro e di sviluppo professionale, come già unanimemente riconosciuto dalla Commissione igiene e sanità e dal ministro,

invita il Governo

a prendere tutte le misure necessarie perché:

si adeguino alle esigenze pressanti il numero e l'attrezzatura dei reparti ostetrico-ginecologici e dei reparti pediatrici oggi molto spesso insufficienti o del tutto mancanti anche in grandi ospedali di capoluogo di provincia o di importanti comuni;

si indicano sollecitamente concorsi onde far entrare un maggior numero di ostetriche negli ospedali in modo che i turni di lavoro delle ostetriche non superino le otto ore giornaliere e il loro numero corrisponda al numero dei letti e delle degenze secondo le esigenze di un servizio efficace;

vengano immesse obbligatoriamente delle ostetriche, adeguatamente preparate in base alla nuova legge per le scuole di ostetricia, in tutti gli ambulatori e i consultori ostetrico-ginecologici appartenenti allo Stato, alle mutue,

all'Opera nazionale maternità e infanzia e a qualsiasi altro ente.

MINELLA MOLINARI ANGIOLA, RE GIUSEPPINA, BORELLINI GINA, CINCIARI RODANO MARIA LISA.

La Camera,

constatata l'urgenza di affrontare in modo risolutivo e con visione organica i molteplici aspetti del problema stesso, allo scopo di potenziare i servizi sanitari ospedalieri nazionali e renderli rispondenti alle esigenze della popolazione,

invita il Governo

a svolgere ogni adeguata azione, con la massima sollecitudine, per conseguire:

a) il potenziamento della rete ospedaliera nazionale fino a raggiungere la capacità ricettiva media di 11 posti-letto per ogni mille abitanti, con particolare riguardo alle carenze più o meno sensibili delle diverse regioni d'Italia in rapporto alle moderne esigenze della medicina sociale e del progresso tecnico e scientifico raggiunto in tutti i paesi civili;

b) la sistemazione definitiva della vita finanziaria degli ospedali, anche attraverso il lancio di un prestito nazionale per far fronte alle esigenze straordinarie e la istituzione di una particolare imposizione fiscale che consenta l'intervento sistematico dello Stato per il sostenimento degli oneri sociali degli ospedali stessi e per il necessario e continuo potenziamento delle attrezzature tecnico-scientifiche;

c) la definizione del trattamento giuridico ed economico dei medici ospedalieri attraverso la regolamentazione di una carriera stabile anche per gli aiuti e per gli assistenti, in modo da offrire a tutti i sanitari, che sono gli artefici primi ed insostituibili dell'assistenza, la sicurezza del loro lavoro e la serenità economica, anche ai fini del trattamento di quiescenza, che sono indispensabili per consentir loro di dedicare con la massima intensità l'attività professionale al servizio ospedaliero;

d) la sistemazione, sia sotto il profilo qualitativo che sotto il profilo del trattamento economico e dello stato giuridico, del personale secondario di assistenza;

e) l'autentica democratizzazione delle amministrazioni ospedaliere.

ROMANO BRUNO.

La Camera,

consapevole della fondamentale ed insostituibile funzione degli ospedali civili chia-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1959

mati dalle nuove esigenze della vita moderna e dai connessi problemi sanitari e terapeutici alla tutela della pubblica salute e ad assicurare una più estesa assistenza sanitaria,

invita il ministro della sanità:

a) a vigilare affinché, a seguito degli accordi intervenuti il 6 novembre in sede interministeriale, gli ospedali possano rapidamente recuperare tutti i loro crediti verso gli enti mutualistici predisponendo le opportune anticipazioni finanziarie, nonché a vigilare affinché per il futuro siano regolarmente corrisposte le rette ospedaliere stabilite secondo le modalità della vigente legge;

b) a vigilare anche sul numero dei posti-letto per ogni divisione medica secondo le norme di legge, sugli organici dei sanitari e sulle qualifiche e condizioni di lavoro del personale infermieristico in tutti gli istituti di cura;

c) ad assicurare l'autonomia amministrativa degli ospedali sia alleggerendoli da oneri non di loro diretta competenza, sia esentandoli dal pagamento di imposte e tasse, nonché adoprando per la fine delle gestioni commissariali e per promuovere la revisione di statuti anacronistici;

d) a predisporre — con provvedimento di concerto fra i ministri della sanità e dei lavori pubblici — un piano razionale di costruzioni di ammodernamento e di attrezzature scientifiche adeguate, perequate fra le varie regioni d'Italia, tenendo presenti gli orientamenti della moderna terapia indirizzata verso le specializzazioni e le diagnosi precoci;

e) a promuovere una aggiornata legislazione sanitaria e ospedaliera rispondente a criteri organici e unitari, e tenendo presente le diverse integrative funzioni di altri istituti sanitari pubblici e privati.

BARBIERI, ANGELINI LUDOVICO, MONTANARI OTELLO.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

GIARDINA, *Ministro della sanità*. Il Governo accetta lo spirito che anima i singoli ordini del giorno presentati, almeno nei punti fondamentali, senza ovviamente ritenersi impegnato per alcuni aspetti secondari, che non rientrano nel tema centrale delle mozioni (ore di lavoro, ecc.).

Venendo in particolare ai punti c), d), e) dell'ordine del giorno Romano, dichiaro che il Governo, volendo rispettare l'autonomia degli ospedali, deve stabilire norme di carattere generale, senza entrare nelle questioni di dettaglio. Pertanto, in materia

finanziaria, lo Stato può andare incontro per determinati bisogni (come, per esempio, per le attrezzature, per evitare che gli ospedali contraggano mutui onerosi con le banche, ecc.), ma non può interferire sul pagamento dei medici e del personale ausiliario.

PRESIDENTE. Chiederò ora se, dopo le dichiarazioni del Governo, i presentatori insistono a che i loro ordini del giorno siano posti in votazione. Gli onorevoli Barbieri e Gennai Tonietti hanno già dichiarato di non insistere.

Onorevole Capua?

CAPUA. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Angiola Minella Molinari?

MINELLA MOLINARI ANGIOLA. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Bruno Romano?

ROMANO BRUNO. Non insisto. Colgo l'occasione per esprimere, a nome del partito democratico italiano, la nostra soddisfazione per l'esposizione fatta dall'onorevole ministro. Forse questa è la prima grande occasione in cui l'importanza del Ministero della sanità si manifesta con una programmazione ad ampio respiro, volta veramente ad affrontare uno dei problemi fondamentali della vita nazionale.

Ella, signor ministro, questa sera ha destato veramente una grande attesa e, con quello spirito di collaborazione sul piano tecnico che ci ha sempre animato, noi ci associamo a questa attesa per la sua iniziativa quanto mai provvida, insieme a tutti coloro che sono ansiosi di risolvere questi problemi di carattere sociale, tecnico, nonché umano.

Attendiamo che questi suoi impegni si traducano, nel mese di gennaio, come certamente sarà, in provvedimenti concreti, assicurandole, anche a nome del mio gruppo, la più ampia collaborazione perché la soluzione di questi problemi sia rapidamente portata a compimento.

PRESIDENTE. È così esaurita la discussione sulle mozioni.

#### Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

TOGNONI, *Segretario*, legge:

#### Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, e il ministro delle finanze, per sapere se sono

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1959

a conoscenza di quanto accade alla Società italiana degli autori ed editori (S.I.A.E.) e precisamente che:

1°) il regolamento del personale della Società italiana degli autori ed editori, redatto dalla direzione generale, prevede all'articolo 91 il licenziamento, in caso di matrimonio fra i dipendenti, di uno dei due dipendenti stessi.

« Tale norma è contraria alle leggi e alla Costituzione ed appare inverosimile che essa possa avere trovato posto in un regolamento di un ente di diritto pubblico, quale è la Società italiana degli autori ed editori a norma della legge 22 aprile 1941, n. 633;

2°) l'articolo 96 del detto regolamento prevede un trattamento di particolare favore, per le indennità di liquidazione, per i dirigenti a parità di anzianità di servizio con gli impiegati;

3°) il capo III del nominato regolamento, articolo 25 e seguenti, non prevede la partecipazione di alcun rappresentante del personale nella " commissione per le promozioni, le note di qualifica e la disciplina ", neppure in qualità di osservatore;

4°) per conoscere, inoltre, quale organo tutorio ha approvato il regolamento e perché si attui a favore dei dirigenti un trattamento economico preferenziale, concedendo ad essi un numero di stipendi annui superiore a quello del rimanente personale e perché si concede ad essi una cointeressenza che ammonta, da quanto si è appreso dalla *Stampa*, ad un milione l'anno. Su che cosa viene corrisposta tale cointeressenza se la Società italiana degli autori ed editori non ha scopi di lucro;

5°) perché non si proceda alla revisione dello statuto del fondo pensioni e a riformare gli organi amministrativi e di controllo di tale fondo su una base paritetica di rappresentanti;

6°) perché la presidenza e la direzione generale non ricevano i rappresentanti del sindacato autonomo e quelli della commissione interna che hanno più volte chiesto di conferire con esse;

7°) perché non si dispone un'inchiesta su quanto è stato finora scritto su questo ente, per accertare la veridicità di tutto ciò che è stato finora illustrato.

« Gli interroganti chiedono di conoscere, infine, quali provvedimenti intendano adottare in proposito, per riportare la giustizia e la normalità in seno all'ente, che appare gravemente turbata da una serie di atti e prov-

vedimenti che non possono passare inosservati e che non possono qualificare che negativamente l'ente medesimo.

(2259) « CRUCIANI, DE MICHELI VITTURI, GRILLI ANTONIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se riconosce alla questura di Agrigento la facoltà di esercitare una sorveglianza preventiva sul lavoro delle tipografie di quella provincia e di bloccare la consegna di manifesti di carattere politico al committente, così come è accaduto, nei primi giorni del mese di dicembre 1959, per un manifesto ordinato dalla gioventù monarchica italiana di Agrigento, col quale si deplorava il ridicolo comportamento dei dirigenti della R.A.I. e di alcuni partiti politici, i quali si sono affaticati ed hanno ottenuto che non si effettuasse la radio-diffusione di un brano storico che doveva essere letto dal principe Vittorio Emanuele di Savoia, durante la trasmissione del programma commemorativo dell'Unità d'Italia.

(2260) « CUTTITTA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi che lo hanno indotto a negare agli avventizi dipendenti dall'E.N.P.A.S. l'ammissione nei ruoli aggiunti, per la cui istituzione lo stesso consiglio di amministrazione dell'ente si è espresso favorevolmente emettendo nella seduta del 3 dicembre 1958 una apposita delibera, la quale ha già ottenuto anche l'approvazione da parte del Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

« Gli interroganti chiedono, inoltre, di conoscere se, in considerazione di quanto è stato deliberato e tenendo conto che si tratta di più di 3.000 mila dipendenti, non ritenga di adottare gli opportuni provvedimenti atti a garantire l'inquadramento nei ruoli aggiunti degli avventizi dell'E.N.P.A.S.

(2261) « MANCINI, PRINCIPE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali siano i motivi in base ai quali non si è dato luogo all'apertura dell'Istituto professionale di Siderno (Reggio Calabria), per l'anno scolastico 1959-60, quando è noto che i locali, anche con l'intervento della Cassa del Mezzogiorno sono stati attrezzati di quanto occorre per la funzione scolastica, dotati di macchinari costosi, e che il comune, già dal 1958, si è assunto l'onere del fitto, che, fino ad oggi, ha corrisposto sulla base di lire

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1959

85 mila mensili e per un ammontare di circa 2 milioni.

« L'interrogante deve sottolineare come ciò si verifichi nel mentre si parla e si delibera intorno al piano decennale della scuola e nel mentre ancora centinaia di giovani del litorale jonico della provincia di Reggio Calabria attendono un'istruzione professionale per la ricerca di un impiego.

(2262)

« FIUMANÒ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere quali provvedimenti di urgenza intende adottare per soccorrere gli olivicoltori e gli agrumicoltori della provincia di Reggio Calabria che, nel corso della recente alluvione, hanno subito i maggiori danni alle piantagioni ed hanno perduto pressoché integralmente i frutti pendenti.

« È noto che, dal 12 al 24 novembre 1959, l'agrumicoltura pregiata della provincia suddetta ha sofferto 199 ettari di terreno asportato con 88.430 quintali di agrumi perduti; che l'olivicoltura ha perduto 23.400 quintali di ulive; che i prodotti ortofrutticoli in genere sono andati dispersi per altri 2 mila quintali. Il tutto per un valore di un miliardo e settecento milioni di lire.

« Oltre a ciò, 40 mila metri lineari di argini sono andati distrutti, fabbricati e canali d'irrigazione abbattuti o danneggiati per un valore di 400 milioni; danni rilevanti hanno ancora colpito terreno e piantagioni arboree di diversa natura per un altro miliardo e duecento milioni, mentre le scorte vive e morte sono state danneggiate o distrutte per varie decine di milioni di lire.

« Il complessivo danno accertato dai responsabili organi amministrativi ammonta ad almeno quattro miliardi di lire, ivi compreso quello nascente dal vento ciclonico che ha colpito il litorale locrese il 2 dicembre 1959, salvo ulteriori accertamenti.

(2263)

« TRIPODI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro delle finanze, per conoscere, così come dalla risposta rimessa all'interrogante il 1° luglio 1959 n. 00.40920/U.L. INT ministro delle finanze, a che punto è pervenuto il predisposto schema di disegno di legge concernente la rivalutazione delle indennità ai componenti del corpo musicale della guardia di finanza, d'iniziativa governativa.

« Se non considera il ministro, in attesa della definitiva sistemazione del problema in

sede legislativa, anticipare in via amministrativa quanto necessario per i maestri e per i direttori del complesso musicale per coprire il consumo e gli acquisti degli strumenti.

« L'interrogante chiede altresì di conoscere le attuali condizioni di trattamento per gli stessi motivi, al complesso bandistico dell'arma dei carabinieri.

(2264)

« ARENELLA ».

*Interrogazioni a risposta scritta.*

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'industria e commercio e del commercio con l'estero, per conoscere se — tenuto conto che il problema dell'occupazione e l'esigenza della priorità nel soddisfacimento del fabbisogno interno dei prodotti siderurgici si soddisfa esportando a preferenza prodotti finiti, anziché semilavorati, specie per la natura contingente dell'attuale richiesta dall'estero di prodotti siderurgici, conseguente al prolungato sciopero americano — non ritengano di tener conto dei notevoli impegni di esportazione, assunti dalle nostre ferriere, nell'attuale fase di mercato, adottando opportune direttive che assicurino primariamente il soddisfacimento del fabbisogno interno, che maggiormente risente delle difficoltà di approvvigionamento di prodotti siderurgici.

« Ciò, in analogia a quanto si pratica in altri paesi europei e principalmente in Francia, ove la congiuntura è stata affrontata appunto con preferenza all'esportazione dei prodotti finiti, limitando quella dei prodotti siderurgici alle disponibilità eccedenti il soddisfacimento del mercato interno, evitando, così, le dannose ripercussioni nei settori che impiegano più numerosa maestranza.

(9971)

« ALIATA DI MONTEREALE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica di pensione di Verri Armando, da Torre del Greco, posizione n. 127811.

(9972)

« ROMANO BRUNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, sulla situazione di allarme diffusi in Venezia a seguito della minacciata soppressione dell'aeroporto civile « Nicelli » di San Nicolò di Lido, per i gravi danni che deriverebbero alla popolazione ed alle industrie di quella zona.

« La notizia ha infatti dolorosamente sorpreso quell'ambiente dopo le assicurazioni

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1959

date fin dal 1957 di un progetto allo studio per il miglioramento e ampliamento dell'aeroporto, dal quale dipende, tra l'altro, la vita delle locali officine aeronavali, il cui lavoro prevalente è dato da commesse su aerei dell'amministrazione militare e di ditte straniere.

« Detto progetto sembra sia stato abbandonato, in vista della costruzione in località Campalto-Tessera (a nord di Mestre) di un nuovo grande aeroporto intercontinentale, la cui realizzazione richiederà almeno 6 anni di tempo.

« Ed intanto lo sviluppo dell'apprezzata attività delle officine aeronavali viene ostacolato dai limiti angusti dell'aeroporto, non adatto ai nuovi tipi di aeroplani che potrebbero far capo a dette officine, alle quali viene quindi preclusa la possibilità di maggiori ordinativi e di un sicuro incremento di lavoro.

« L'ampliamento dell'aeroporto, invece, che disponesse di una pista di 1.600-1.800 metri, mentre garantirebbe l'avvenire dell'azienda, assicurerebbe il lavoro e la vita ai 400 dipendenti ora occupati e consentirebbe l'assunzione al lavoro e l'impiego di nuove unità lavorative in una zona come quella del Lido, dove non esistono altre attività industriali.

« L'interrogante chiede pertanto di sapere quali informazioni precise ed assicurazioni concrete il ministro è in grado di fornire in relazione a quanto sopra esposto.

(9973) « OTTIERI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere quali norme regolino i trasferimenti di funzionari della Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato e come intenda provvedere al caso di funzionari che da anni non riescono ad ottenerne; e per conoscere se tutti i vincitori di concorsi per segretario amministrativo destinati al controllo merci di Torino hanno raggiunta tale residenza, esplicitamente prevista dal concorso.

(9974) « OTTIERI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se e in quale modo ritenga di intervenire a favore del comune di Grizzana, in provincia di Bologna, per la installazione di un posto telefonico pubblico nella frazione di Vimignano, già autorizzato dal Ministero ai sensi della legge 22 novembre 1954, n. 1123.

« Risulta infatti che, mentre il comune ha provveduto agli atti di propria competenza con deliberazione n. 158 del 7 dicembre 1958,

indicando nel contempo la esatta ubicazione che, a parere del consiglio comunale e della popolazione, dovrebbe essere scelta, la prefettura intenderebbe imporre una località diversa, completamente fuori strada e distante dal più importante nucleo abitato, addossando nello stesso tempo un maggiore onere di oltre 230 mila lire al comune per la distanza ulteriore esistente fra quella preventivata e la nuova località.

« L'inspiegabile atteggiamento della prefettura diventa ancora più grave, quando si considera che la stessa si rifiuta da quasi un anno di ascoltare il sindaco interessato e di disporre un sopraluogo, richiesto dal comune onde determinare la località più adatta per il pubblico servizio.

(9975) « NANNI, ARMAROLI, DEGLI ESPOSTI, BORGHESE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del turismo e dello spettacolo, per conoscere se risponde a verità che la direzione generale dello spettacolo ha impartito disposizione alla Società italiana autori ed editori (in data 27 novembre 1958, n. 27641/CS 19889) circa i criteri da seguire nella compilazione del certificato richiesto dalla legge per l'apertura di sale cinematografiche;

se ritiene legittima tale disposizione e valida anche per l'anno 1959, giacché la procedura seguita dalla Società italiana autori ed editori per il rilascio del certificato richiesto dalla società immobiliare " Giardino " di Medicina a mezzo del rappresentante Brini Ilario, per l'anno 1959, toglie agli amici del cinema di Medicina, che hanno istituito una nuova sala, determinando negli anni 1957-58 rispetto agli anni 1955-56 un incremento di oltre il 30 per cento, la possibilità di poter ottenere l'apertura della nuova sala; se non voglia disporre la revoca con urgenza della circolare sopra indicata, dando precise istruzioni alla Società italiana autori ed editori di conteggiare nelle frequenze anche i biglietti venduti nella sala del circolo Amici del cinema (che per il caso di Medicina sono stati oltre 230 mila); indi per far giustizia di tali casi e permettere l'apertura della sala cinematografica di Medicina, che da tanti anni è richiesta da quella popolazione.

(9976) « ARMAROLI, BORGHESE, BOTTONELLI, RICCA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e il ministro del tesoro, per conoscere se non ritengano di proporre che

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1959

l'assistenza agli invalidi per servizio venga assunta dall'Opera nazionale invalidi di guerra in via istituzionale, e non mediante semplice convenzione.

« Quest'ultimo sistema, finora adottato, non si è dimostrato rispondente ed adeguato; anzi ha accentuato delle disparità di trattamento fra le due benemerite categorie, mentre la parificazione tra le medesime, prevista dalla legge 3 aprile 1958, n. 474, impone ormai un identico trattamento per entrambe.

« L'interrogante chiede di conoscere se invece siano piuttosto favorevoli alla istituzione di un apposito ente di assistenza dei mutilati ed invalidi per servizio.

(9977)

« BISANTIS ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere l'entità della somma attribuita alla provincia di Foggia per l'assistenza invernale e la ripartizione dalla locale prefettura effettuata tra i vari comuni della provincia stessa.

(9978)

« DE LAURO MATERA ANNA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se — in considerazione del fatto che ancora elevato è il numero degli insegnanti aspiranti all'incarico o alla supplenza non abilitati e che l'attribuzione ai presidi del conferimento delle nomine per una ingente aliquota del personale insegnante provoca inconvenienti e squilibri, impedendo una razionale ed equa utilizzazione di tale personale sul piano provinciale — egli non ritenga di dover provvedere, con apposito provvedimento legislativo, ad un ulteriore rinvio dell'applicazione della legge n. 160 del 19 marzo 1955, attribuendo ancora per qualche anno il conferimento degli incarichi anche per il personale non abilitato alle apposite commissioni provinciali.

(9979)

« DE LAURO MATERA ANNA, CACCIATORE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere i motivi per cui non vengono utilizzate le somme stanziare per il proseguimento dei lavori di costruzione dell'acquedotto Rasiglia-Montefalco (Perugia).

« Gli interroganti chiedono, inoltre, di conoscere i termini dell'ulteriore finanziamento dell'opera e del suo completamento, allo scopo di tranquillizzare le popolazioni degli 8 co-

muni interessate, le quali sono mancanti o incontrano gravi difficoltà per l'approvvigionamento idrico.

(9980)

« CAPONI, ANGELUCCI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se ritiene d'intervenire per soddisfare le particolari esigenze di costruzione di edifici scolastici del comune di Perugia, riferite alle proposte trasmesse ai competenti organi ministeriali.

« Gli interroganti chiedono, inoltre, di conoscere se è possibile procedere all'immediato finanziamento dei sottoelencati edifici di cui si avverte la maggiore urgenza, in base alla legge 9 agosto 1954, n. 645:

1°) scuola elementare di Ponte San Giovanni;

2°) avviamento industriale di Perugia;

3°) avviamento industriale di Ponte Felcino;

4°) avviamento agrario di Mugnano;

5°) avviamento industriale di Piccione.

(9981)

« CAPONI, ANGELUCCI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se ritiene di intervenire per la sistemazione della strada statale « Assisana » (Perugia), allo scopo di evitare il ripetersi di incidenti che si sono verificati negli ultimi tempi nel tratto Cerqueto-Morano e per facilitare i traffici tra Assisi e Gualdo Tadino, quindi verso l'Adriatico attraverso la Flaminia.

(9982)

« CAPONI, ANGELUCCI ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se, in considerazione del fatto che, in conseguenza della riduzione di lavoro presso le saline di Margherita di Savoia (Foggia), molti lavoratori di tale comune hanno dovuto dedicarsi alla pesca, egli non ritenga di disporre con la massima sollecitudine per il periodico dragaggio del porto canale, soggetto ad insabbiamento, e all'attribuzione ai pescatori di un vero e proprio bacino portuale nel quale le barche possano trovare rifugio, col vantaggio che la presenza del bacino di alaggio e carenaggio eviterebbe ai pescatori le spese che oggi devono sopportare per recarsi al vicino bacino di Barletta.

« A tale proposito la interrogante segnala, per superare l'ostacolo del ponte Bailey, una variante alla statale n. 159, a monte del porto canale, oppure a monte del bacino di

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1959

careaggio. Tale soluzione, proposta dall'A.N.A.S., richiederebbe alcune modifiche all'Azienda dei monopoli dello Stato.

(9983)

« DE LAURO MATERA ANNA ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere le ragioni per le quali al signor Belpulsi Giorgio di Chieuti (Foggia) giungono tuttora avvisi di pagamento dei contributi dovuti dai coltivatori diretti, quando egli non è più assegnatario del podere n. 1096, sito in località Fantina, agro di Chieuti, dalla data del 15 agosto 1956, come da dichiarazione del centro di riforma Nuova Cliternia, dell'Ente di riforma di Puglia e Lucania.

(9984)

« DE LAURO MATERA ANNA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se ritenga opportuno dare disposizioni agli uffici provinciali dei contributi unificati in agricoltura onde sia snellita la procedura per l'ammissione delle braccianti agricole alla indennità di disoccupazione.

« L'articolo 4 del regolamento per l'esecuzione delle norme di cui al titolo III della legge concernente l'estensione dell'assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione involontaria ai lavoratori agricoli prescrive che non hanno diritto alla indennità le lavoratrici che esercitano in via normale e prevalente una attività in proprio di carattere agricolo e non agricolo, compresa in quest'ultima anche quella domestica nel nucleo familiare. In base a tale disposizione tutte le braccianti agricole della provincia di Modena (che sono della categoria "occasional" ed "eccezionali") sono obbligate a presentare dichiarazioni sostitutive dell'atto di notorietà di cui all'articolo 7 del decreto del Presidente della Repubblica 2 agosto 1957, n. 678: in tale dichiarazioni le braccianti, previo ammonimento che in caso di mendacio sono passibili delle pene di cui all'articolo 496 del codice penale (un anno di reclusione e lire 40 mila di multa) devono affermare che svolgono le faccende domestiche prima e dopo l'orario di lavoro subordinato, oppure che dette faccende sono svolte da altre componenti il nucleo familiare.

« A questa pesante incombenza burocratica, che gli interroganti ritengono superflua per quanto si riferisce all'attività domestica, si aggiungono in alcune provincie arbitrarie richieste del certificato di nascita; ciò in contrasto al disposto dell'articolo 2 del citato

decreto del Presidente della Repubblica 2 agosto 1957, n. 678, che vieta espressamente all'amministrazione pubblica di chiedere documenti di cui sia già in possesso.

(9985)

« GORRIERI, CARRA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del turismo e dello spettacolo, per sapere se è stata valutata l'opportunità di intervenire al fine di proibire la proiezione del film *I Magliari* all'estero e, in particolare, nella Germania occidentale.

« Gli interroganti fanno presente che, a prescindere dal valore artistico del film in questione, la versione data ai fatti narrati, che forse nell'intenzione del regista volevano essere circoscritti e limitati ad un determinato raggruppamento di connazionali, arreca grave pregiudizio alla reputazione dell'intera comunità dei lavoratori italiani che, con gravi sacrifici ed onestà, offrono la loro prestazione lontano dalla madrepatria e dagli affetti familiari.

(9986)

« ARMATO, CANESTRARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del turismo e dello spettacolo, per sapere se non intenda prendere in esame, in tempo utile, la possibilità di concedere quei contributi e quelle facilitazioni che rientrano nelle sue possibilità, per agevolare e sviluppare le iniziative del Carnevale di Viareggio per il 1960, tenendo conto che, malgrado l'importanza ormai internazionale di questa manifestazione, ogni anno devono essere superate dai suoi dirigenti incredibili difficoltà per effettuarla, e ciò anche a causa del mancato idoneo interessamento del Governo che pure è a conoscenza di come da essa derivino, fra l'altro, non trascurabili vantaggi per le finanze dello Stato.

(9987)

« LIBERATORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per conoscere quali misure intenda prendere allo scopo:

a) di ottenere la convocazione del consiglio comunale di Staiti (Reggio Calabria), che quel sindaco e quella amministrazione non convocano dal maggio 1959;

b) di accertare se siano fondate le accuse rivolte al sindaco e all'amministrazione comunale in merito ad irregolari ed inopportune concessioni d'uso d'immobili di proprietà comunale ad ente religioso, nel mentre le aule scolastiche del comune sono del tutto indecorose; a irregolarità finanziarie; alle mo-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1959

dalità per l'acquisto e le riparazioni dell'ex fabbricato Romeo; alla mancata assistenza nei confronti dei cittadini poveri e bisognosi del comune.

(9988)

« FIUMANÒ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per conoscere quali provvedimenti ha adottato ed intende adottare per aiutare le popolazioni di Roccanova e Castronuovo Sant'Andrea (Potenza), che, a seguito di movimenti franosi d'ingentissima portata conseguenti alle recenti alluvioni, si sono trovate in situazioni di gravissimo disagio per interruzione di acquedotto, crollo di abitazioni, franamento di strade.

« L'interrogante chiede, altresì, di conoscere in che modo si intende provvedere, indipendentemente dagli interventi di urgenza, per risolvere in radice il problema del consolidamento ed, ove occorra, dello spostamento, sia pure parziale, degli abitati, non solo di quelli colpiti dai recenti eventi, ma anche di vari altri comuni montani della Lucania, che molto spesso vengono minacciati nella loro stabilità, ad ogni precipitazione solo un po' eccezionale, fenomeno che purtroppo si va ripetendo con disgraziata frequenza.

(9989)

« MERENDA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se sia al corrente della lettera inviata in data 15 maggio 1959 dal capo del gruppo comunista al consiglio comunale di Aversa al prefetto della provincia di Caserta, per segnalargli le gravi irregolarità compiute dall'assessore alle finanze di quel comune, signor Romano Carlo, il quale compilò e addirittura firmò il ricorso avverso l'accertamento per l'imposta di famiglia dell'avvocato Romano Alfonso e successivamente affermò essersi smarrito il relativo fascicolo, da lui stesso prelevato all'ufficio tributi locale del comune. L'interrogante chiede altresì di conoscere quale seguito il prefetto di Caserta abbia dato a tale documentata denuncia.

(9990)

« NAPOLITANO GIORGIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica prodotta dalla signora Ebraico Anna, domiciliata a Napoli Vico Guardia n. 21, tendente ad ottenere la pensione del figlio caduto in guerra (ultima guerra) Torre Vincenzo, iscritta presso la Corte dei conti alla posizione n. 496378.

(9991)

« ARENELLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere fino a quando il provveditorato agli studi di Terni verrà lasciato senza titolare, nonostante i numerosi aspiranti e la necessità di normalizzare una situazione sempre più caotica determinata dalla inosservanza di ogni disposizione di legge o circolare ministeriale.

« L'interrogante chiede inoltre di sapere se il ministro non intenda esaminare la possibilità di inviare un funzionario del Ministero ad esaminare dettagliatamente la situazione e se sia a sua conoscenza che da giorni giacciono al provveditorato vari ricorsi che non vengono inoltrati.

(9992)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non intenda esaminare l'opportunità di creare presso gli istituti sperimentali di Genova, di Napoli e di Torino, corsi di specializzazione per chimici conciatori, tintori, la cui mancanza in Italia pone in serie difficoltà gli artigiani della pelletteria, i quali, non avendo personale specializzato, non possono far fronte a tutte le ordinazioni provenienti dall'estero.

(9993)

« SERVELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga di dare disposizioni affinché siano aumentate le ore mensili *pro capite* di lavoro straordinario del personale dipendente del Provveditorato alle opere pubbliche dell'Aquila.

« Nel decorso esercizio il ministro predispose a favore del Provveditorato alle opere pubbliche dell'Aquila accreditamenti tali da consentire il pagamento del compenso per lavoro straordinario al personale dipendente in ragione di 24 ore mensili *pro capite*.

« Nel corrente esercizio, pur essendo aumentate le assegnazioni di bilancio da lire 501 milioni a lire 541 milioni gli accreditamenti relativi al Provveditorato dell'Aquila sono stati tali da ridurre a 12 ore mensili *pro capite* il compenso per lavoro straordinario del personale dipendente di ruolo e ruolo aggiunto.

(9994)

« DELFINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se gli organi competenti del suo Ministero abbiano disposto l'istruzione della pratica relativa al totale trasferimento dell'abitato della

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1959

frazione Cannavò di Reggio Calabria, in modo che la Cassa del Mezzogiorno possa includere l'opera nei suoi programmi in applicazione della legge speciale per la Calabria n. 1177 ed il comune di Reggio Calabria, notoriamente deficitario, sia sollevato dagli oneri relativi alla costruzione delle opere e dei servizi civili.

(9995)

« FIUMANÒ ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se si appresti ad intervenire a favore degli inquilini concessionari degli alloggi e dei magazzini Istituto autonomo delle case popolari siti negli isolati 25 e 29 di via Esperia e via Italia della città di Reggio Calabria.

« I suddetti inquilini hanno rivolto esposto al Ministero dei lavori pubblici e ad altre autorità allo scopo di ottenere la revisione dei fitti mensili, che gli interessati ritengono insopportabili in considerazione del valore degli immobili e delle condizioni economiche difficili in cui versano, tenendo conto che il fitto incide per la maggioranza dei casi per il 40 per cento e 50 per cento di redditi.

(9996)

« FIUMANÒ, MISEFARI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se ritenga opportuno intervenire nei confronti dell'Istituto autonomo delle case popolari di Reggio Calabria, allo scopo di ottenere che lo stesso proceda alle necessarie ed urgenti riparazioni nell'interesse degli inquilini e della conservazione del patrimonio degli alloggi popolari esistenti nella contrada fermanata di Pietrapennata del comune di Palizzi.

« Gli inquilini lamentano che gli alloggi abbisognano: del cambio delle canne fumarie difettose (a causa di tali difetti tre alloggi sono andati distrutti dalle fiamme); riparazioni e modifiche ai pozzi neri; revisione dei tetti; costruzione a valle di un muro di protezione, perché il terreno è soggetto a franamenti ed esiste pericolo per le persone e gli stessi alloggi.

« Inoltre, gli inquilini, lavoratori poveri, ex alluvionali, attualmente disoccupati, chiedono la revisione del fitto mensile, troppo gravoso per le loro condizioni economiche.

(9997)

« FIUMANÒ, MISEFARI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e della marina mercantile, per sapere se è vero che la mitilicoltura nel lago di Varano (Foggia) è gra-

vemente compromessa dal mancato dragaggio della foce Capoiale.

« Gli interroganti chiedono di sapere se non ritengano i ministri interrogati di dover intervenire per il sollecito dragaggio della foce suddetta.

(9998)

« MAGNO, CONTE, KUNTZE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere se non ritenga opportuno prendere delle misure anche se di carattere provvisorio e contingente a favore della piccola industria di costruzione delle ceste esercitata in alcune provincie di Reggio Calabria, Catania, Palermo, Salerno ecc., in grave difficoltà di mercato a causa della concorrenza degli imballaggi di cartone e di tela.

« L'interrogante pensa che si possa da parte del Ministero dell'industria e commercio stabilire:

a) che per la spedizione all'interno degli agrumi alla rinfusa sia riservata una percentuale di ceste invece che di tavolame di abete per la chiusura dei vagoni ferroviari;

b) che per la spedizione di patate all'interno sia utilizzata di più la cesta invece che il sacchetto, fissando una piccola percentuale.

« L'interrogante tiene conto, nel sollecitare interventi, che trattasi di piccola industria esistente nell'Italia meridionale e dalla quale dipende la possibilità di lavoro per migliaia di operai stagionali.

(9999)

« FIUMANÒ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere il suo pensiero in ordine a quanto pubblicato dal giornale *Il Mattino* di Napoli del 9 dicembre 1959, circa un finanziamento di 100 miliardi da parte di una società degli Stati Uniti d'America all'I.N.A.-Casa, al fine di realizzare un piano di costruzione di 200 mila vani, per conoscere il significato di detta operazione, dal punto di vista politico-economico, e sapere se conforme alle disposizioni delle vigenti leggi per l'I.N.A.-Casa.

« L'interrogante chiede altresì di conoscere il carattere dell'operazione, i finanziatori, ed i particolari di detta operazione.

(10.000)

« ARENELLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se intende disporre il suo intervento nei confronti dell'ufficio provinciale del lavoro di Salerno e dei competenti organi

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1959

di vigilanza dell'ispettorato del lavoro per la grave situazione creatasi nel comune di Agropoli, dove, per quanto risulta, gran parte dell'avviamento al lavoro avviene illegalmente, cioè non attraverso l'ufficio di collocamento. Tale situazione riguarda in particolare i cantieri edili e le fabbriche per la lavorazione dei fichi. Non è superfluo, infine, render noto al ministro che, ogni qualvolta funzionari dell'ispettorato si rechino su questi lavori per rilevare eventuali irregolarità, le imprese risultano comunque preavvertite in quanto fanno allontanare dal lavoro gli operai che si trovano in posizione irregolare.

(10.001) « GRANATI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non ritenga di esaminare l'opportunità di impartire direttive intese a far obbligo ad ogni fabbrica o maestro artigiano di istruire allievi in proporzione dei propri lavoranti.

« A questo fine i contributi dello Stato stanziati per le scuole professionali potrebbero essere devoluti a beneficio degli allievi stessi con conseguente vantaggio per la manodopera disoccupata.

(10.002) « SERVELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere il parere espresso dall'apposita commissione, in merito alla revisione delle attuali pature ricadenti nella circoscrizione della Corte di appello dell'Aquila e precisamente se sono state avanzate proposte di soppressione, o di trasformazione in pretura distaccata.

(10.003) « GIORGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga di esaminare la possibilità che nella regolamentazione dell'articolo 14, concorsi per soli titoli, della legge 7 febbraio 1958, n. 88, provvedimenti per l'educazione fisica, venga riconosciuto titolo preferenziale, con diritto a relativo punteggio, la qualifica di ex istitutori ed istitutrici di ruolo della G.I.L., attualmente insegnanti abilitati di educazione fisica.

« Il riconoscimento richiesto verrebbe a compensare la categoria degli ex istitutori ed istitutrici di ruolo della soppressione del ruolo subita in forza della decisione del Consiglio dei ministri del 16 settembre 1946.

« L'interrogante ritiene doveroso precisare inoltre che gli ex istitutori ed istitutrici di

ruolo vennero qualificati e selezionati attraverso un concorso per ammissione, un completo corso di preparazione della durata di un anno con materie di insegnamento quali pedagogia e psicologia, biotipologia ed ortogenesi, legislazione scolastica, pensiero italiano nella filosofia, nella letteratura, nella azienda e nell'arte. Inoltre questi insegnanti si trovavano fin dal 1942 in possesso del titolo legalmente richiesto per l'ammissione all'esame di abilitazione all'insegnamento medio dell'educazione fisica a norma dell'articolo 7 della legge 15 dicembre 1955, n. 1440, e precisamente titolo di studio valido per la iscrizione all'università od istituti superiori e diploma del corso di perfezionamento per insegnanti incaricati di educazione fisica, nel caso specifico corso di Torino del 1942.

(10.004) « CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per essere informato se sia a conoscenza delle ripetute denunce presentate alla sezione speciale per la riforma fondiaria in Puglia e Lucania ed allo stesso Ministero dell'agricoltura dal signor Carlà Pasquale di Surbo (Lecce) in merito alle gravi irregolarità che si sarebbero verificate nella costruzione dell'acquedotto San Vito-Serranova (provincia di Brindisi); e per sapere se non ritenga d'informarlo del costo complessivo del predetto acquedotto, inizialmente preventivato in lire 50.000.000, e dei motivi per i quali, a distanza di quattro anni dall'inizio dei lavori, l'acquedotto non sia ancora entrato in funzione, con grave disagio dei contadini assegnatari ed onerose conseguenze finanziarie per la sezione di riforma apulo-lucana, sul cui bilancio continua a gravare la spesa di trasporto, con caribotte, dell'acqua necessaria a soddisfare le esigenze della contrada.

(10.005) « MONASTERIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se non ritenga opportuno disporre perché l'assegno di congrua ai sacerdoti venga corrisposto mensilmente e non ogni quadrimestre; ciò in considerazione delle precarie condizioni economiche in cui sono costretti a vivere moltissimi sacerdoti in piccoli paesi.

(10.006) « BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per chiedere se intende prendere il provvedimento di scioglimento del consiglio comunale di Carinola, data la sua

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1959

impossibilità di funzionamento per il voto di sfiducia votato al sindaco ed alla giunta e data la persistente carenza di attività istituzionali.

(10.007)

« RICCIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e dell'agricoltura e foreste, per conoscere se intendono intervenire presso il commissario governativo al comune di Napoli perché possa essere eseguita nella città di Napoli la vendita dei vini dell'isola di Ischia e della zona di Terzigno, nonostante la gradazione inferiore al 10 per cento.

(10.008)

« RICCIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se intende intervenire perché sia ritirato dall'isola d'Ischia il vino di gradazione inferiore ai 10 gradi per essere avviato alle distillerie.

(10.009)

« RICCIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere come si spieghi il fatto che l'amministrazione provinciale di Caserta non ha ancora posto in discussione il ricorso presentato il 27 maggio 1959, dal cittadino Pirozzi Pasquale di Aversa per la decadenza da consigliere provinciale del signor Petrillo Ulderico, essendo egli anche sindaco del comune di Casal di Principe; e se non ritenga di dovere intervenire per far sollecitare la discussione e decisione di detto ricorso.

(10.010)

« NAPOLITANO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

**La seduta termina alle 20.**

*Ordine del giorno per la seduta di domani.*

*Alle ore 9:*

**1. — Svolgimento delle proposte di legge:**

STORTI ed altri: Sulla indennità di buonuscita al personale ex ausiliario del Ministero delle poste e telecomunicazioni (385);

FABRI ed altri: Sistemazione di alcune particolari situazioni del personale anziano dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni (1084).

**2. — Discussione del disegno di legge:**

Approvazione ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e la Francia, effettuato mediante scambio di note a Parigi il 30 ottobre 1958, inerente alla Convenzione italo-francese relativa all'istituzione di un ufficio comune di controllo alla frontiera di Clavière, conclusa a Parigi il 6 aprile 1956 (*Approvato dal Senato*) (1845) — *Relatore*: Bucciarelli Ducci.

**3. — votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:**

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo integrativo del Trattato di amicizia, commercio e navigazione tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America del 2 febbraio 1948, concluso a Washington il 26 settembre 1951 (537);

Proroga della delega al Governo per la emanazione di norme relative alle circoscrizioni territoriali e alle piante organiche degli uffici giudiziari (*Approvato dal Senato*) (1833).

**4. — Seguito della discussione della proposta di legge:**

RESTA ed altri: Norme sulla promulgazione e sulla pubblicazione delle leggi e dei decreti del Presidente della Repubblica e sul referendum costituzionale (1259) — *Relatore*: Resta;

*del disegno di legge:*

Norme sui referendum previsti dalla Costituzione e sulla iniziativa legislativa del popolo (677);

*e della proposta di legge:*

LUZZATTO ed altri: Norme sul referendum e sull'iniziativa legislativa del popolo (22).

**5. — Discussione delle proposte di legge:**

SECRETO ed altri: Divieto del tiro a volo (182) — *Relatore*: Migliori;

TROISI e FRUNZIO: Aumento del contributo annuo a favore del Centro internazionale radio-medico (C.I.R.M.) (*Urgenza*) (1276) — *Relatore*: Barbaccia;

PERDONÀ e ROMANATO: Immissione nei ruoli dei presidi dei professori riconosciuti inidonei nel concorso alla presidenza nei Licei

---

**III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1959**

---

classici e scientifici e negli Istituti magistrali indetto con decreto ministeriale 10 marzo 1957 (489) — *Relatore*: Baldelli.

6. — *Discussione dei disegni di legge:*

Modifiche all'ordinamento del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana (253) — *Relatore*: Lucifredi;

Disposizioni sulla assicurazione contro rischi speciali di prodotti nazionali costituiti

in deposito all'estero e dei crediti derivanti dalla loro vendita, nonché di lavori eseguiti all'estero da imprese nazionali e dei relativi crediti (826) — *Relatore*: Merenda.

---

**IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI**  
**Dott. VITTORIO FALZONE**

---

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI